

## BIBLIOGRAFIA VANINIANA: 1681-1690

### 1681-1.

*Index librorum prohibitorum Innocentii XI Pontificis Maximi iussu editus*. Romae, Ex Typographia Rev(erendae) Cam(erae) Apost(olicae), 1681, xxvi, 296, 48 p. (Vanninus pp. 36, 159, 283).

Altra ed.: ivi, 1682, xxiv, 296 p. (Vanninus pp. 36, 159, 283); ivi, 1683, xxiv, 304, [12], 55 p. (Vanninus, pp. 36, 164, 291); ivi, 1685, xxiv, 296, 61, [3] p. (Vanini pp. 36, 159, 283).

Registra il *De admirandis*, donec corrigatur.

### 1681-2: Richard BLACKBOURNE (1652 -)

*Thomae Hobbes Angli Malmesburiensis philosophi vita*. Carolopolis, Apud Eleutherium Anglicum, sub signo Veritatis, [Londini, Apud Guil. Cooke], 1681, [14], 128 p.

Rist. con il titolo: *Vitae hobbianae Auctarium, Authore R. Blackbourne, M. A., Trin. Col. Cam. M. D.*, in Thomae HOBBS Malmesburiensis *Opera philosophica quae latine scripsit Omnia in unum corpus nunc primum collecta studio et labore Gulielmi Molesworth*. Vol. I [v]. Londini, Apud Joannem Bohn, 1839-1845, xcix, 431; 432; VIII, 569; 522; 408, cxliv p. (Vanini, vol. I, 1839, p. LXXIV).

Vanini è menzionato in una citazione, tratta dal Parker (1678), ove è associato ad Hobbes e ad Epicuro.

### 1681-3: Giovanni Girolamo ARCONATI LAMBERTI (1645-1733)

*La chiave del Gabinetto del Cavaliere Giuseppe Francesco BORRI Milanese. Col favor della quale si vedono varie Lettere scientifiche, chimiche e curiosissime con varie Istruzioni Politiche, ed altre cose degne di curiosità e molti segreti bellissimi*. Aggiuntavi una Relazione esatta della sua vita. In Colonia [ma Ginevra], Appo Pietro del Martello [i. e. Pierre Marteau], MDCLXXXI, [22], 382, [1] p. (Vanini p. 49).

*La chiave del gabinetto*, attribuita a Giuseppe Francesco Borri (1627-1695), è in realtà opera di Giovanni Girolamo Arconati Lamberti (1645-1733). In essa l'autore confuta la tesi secondo cui gli oracoli sono frutto di esalazioni naturali: «Pietro d'Aponio, Pomponaccio, Levinio, Sisenio e Lucilio Vanino ancor eglino ànno piacere d'aver trovato questo in alcuni antichi. Tutti questi dotti, quali, quando parlano delle cose divine dicono più tosto quanto bramano, che quanto conoscono, non ammettono cosa alcuna di sovra umano negli Oracoli per non riconoscere qualche cosa di superiore all'uomo. Temono di fare una scala per arrivare sino a Dio, che temono di conoscere co' gradi delle creature spirituali, e vogliono piuttosto farsene una per iscendere nel niente. Non vogliono assoggettare l'uomo alle sostanze spirituali, e Passoggettiscono ad una esalazione, e senza considerare che non vi è alcun rispetto tra questo fumo chimerico e l'anima dell'uomo, tra questo vapore e le cose future, tra questa causa fievole e questi effetti miracolosi, basta loro d'essere singolari per credere che sono ragionevoli, e di negare gli spiriti per sembrare dotti e giudiziosi».

### 1681-4: Daniel CLASEN (1622-1678)

*De religione politica Liber Unus secundum editus, accessis certis paragraphis*. Autore D. Daniele Clasen, Servestae, Sumptibus Johannis Lüderwald, Typis Johannis Ernesti Bezeli, Typogrraphi Aulici, Anno MDCXXCI, [8], 538, [6] p. (Riferimento implicito a Vanini a p. 66).

Non conosco la prima ed.: Magdeburgi, Typis et sumtibus J. Mulleri, 1655 ss. pp. Altra ed.: Lipsiae, Seidel, 1702, ss. pp.

È assai verosimile che l'ateo citato nel cap. V, del quale il Clasen vuole passare sotto silenzio il nome («cuius nomen tamen silentio defodere lubet») sia Vanini, riconoscibile dal fatto che, negando

l'esistenza di Dio, riconosce sovrana generatrice di tutte le cose la natura con il concorso degli influssi astrali.

**1681-5:** Johann Barthold NIEMEIER (1644-1708) – Gerhard Heinrich BREDEHOLL (fl. 1688-1690)

*Dissertatio philosophica de existentia Dei ex lumine naturae cognoscenda*, quam D(eo) O(ptimo) M(aximo) A(diuvante) in Illustri Academia Julia, Praeside Joh(anne) Bartholdo Niemeiero, Primae Philosophiae Professore Publico ac Ordinario, Publico Eruditorum examini submittet Gerhard Henrich Bredeholl, Harburgensis, Autor et Respondens, ad d. XVII Septemb(ris) MDCXXCI, In Novi Iulei Auditorio Maiori. Helmstadii, Typis Haeredum Henrici Davidis Mülleri, Acad(emiae) Typ(ographi), [72] p. (Vanini pp. [27-30, 41-42, 61-63]). Nowicki - 1681.

A partire dal par. XLIII Niemeier elenca gli autori sospetti di ateismo e, dopo avere annoverato tra essi Poggio Bracciolini, Pietro Aretino, Bernardino Ochino e Geoffroy Vallée, include nel par. XLV Vanini, il quale professò una concezione naturalistica nel *De admirandis* e, simulando nell'*Amphibeatrum* una battaglia contro l'ateismo, di fatto se ne fece fautore. Tale è – egli dice – il costume di chi è impedito di professare pubblicamente la propria empietà: agisce nascostamente come un serpente e in apparente difesa della religione sparge i semi dell'ateismo o quanto meno tenta di far sorgere dubbi sulla esistenza del divino: «Eandem suspicionem incurrit Julius Caesar Vaninus, qui *de admirandis naturae reginae deaeque martalium arcanis...* post se reliquit, quibus naturam omnium Deum professus fuit. Ita namque lib. IV, Dial. I, ipsa natura Deus est. Est enim principium motus. Condidit et alium librum sub hoc titulo *Amphibeatrum aeternae providentiae divinae magicum*, Lugduni 1625 [ma 1615] recusum, in quo quidem atheismum videtur refutare velle, sed potius id egit, ut eundem stabiliret. Ita enim fieri solet ut qui externo metu coacti suam impietatem publice propalare prohibentur, occulte serpant, adeo ut quoque sub specie pietatis et zeli pro religione erga Deum virus atheismi pluribus incautis obtrudere, aut saltem dubitationem de Numinis divini existentia in iis excitare conentur». Nel par. XLVI l'autore ritorna sul Vanini per dare qualche notizia biografica (tentativo di eludere il supplizio, testimonianza di Francon), per lo più desunte da Gramond (1643). Nel par. LXX Niemeier mostra di aver ben compreso il senso del *Dialogo IV* (p. 21) del *De admirandis* in materia di autonomia del moto dei cieli e riporta il celebre passo in cui il Salentino paragona le leggi certe e stabili della dinamica celeste a quelle degli orologi costruiti dagli artigiani tedeschi. Ed in proposito nel par. LXXI il Niemeier non trascura di citare lo stesso *Dialogo* (p. 20) in tema di autonomia dei corpi celesti: «Si in Christianorum scholis enutritus non essem, asseverarem coelum esse animal, quod a propria forma, quae anima est, movetur».

Nel par. CVII l'attenzione del Niemeier si sposta sull'attacco mosso dagli atei contro la Sacra Scrittura, considerata nell'insieme una vuota favola: «Sunt enim eorum nonnulli, qui Sacrae Scripturae, ex cujus historia miraculorum exempla nos quidem depromsimus, auctoritatem vehementer elevam, nunc eam tantquam fabulam hinc inde sibi contrariam impie traducunt, nunc ideo omnem illi fidem denegantes». L'obiettivo del teologo è ovviamente Spinoza e il suo *Tractatus Theologico-politicus*. Ma nel par. CIX si aggiunge Vanini, come ateo liberale («cum liberales sunt Athei») che, pur ammettendo la veridicità dei miracoli biblici, li reputa riconducibili alle cause naturali. In questo Spinoza non si differenzia in nulla da Vanini («ac sic nihil dissentit a Vanino»), il quale all'interlocutore Alessandro, che gli chiedeva perché alle origini le religioni fossero stracolme di miracoli, risponde: chiedilo a Luciano; egli ti dirà che le religioni sono imposture di sacerdoti. Anche Pomponazzi, come attesta Vanini, annoverava tra le cause naturali le influenze astrali. Nel par. XCI Niemeier muove al Vanini due obiezioni. La prima ricalca un'osservazione di Alessandro, l'interlocutore del *De admirandis*: se il filosofo dimostrasse la riconducibilità di ogni fenomeno prodigioso alla causalità naturale, farebbe il miracolo più grande. La seconda è che il ricorso alla causalità astrologica è temerario, poiché non sappiamo quali sono realmente gli influssi che gli astri esercitano sulle cose terrene: «Miracula proprie et stricte talia naturae viribus posse effici aut unquam producta esse, ad illa pertinet, quae contradictionem implicant. Unde et Vanini collocutor recte respondit l. c. “Tu vero, Vanini, si hoc praestiteris omniaque miracula ad causas naturales reduceris, aut solius naturae viribus perpetrata esse demonstraveris, illis miraculis omnibus majus miraculum facies”. Astrorum influxui et certis coeli constellationibus adscribere miracula, temerarium est, siquidem certis indubitatisque experimentis nondum exploratum habemus quid praeter lucem et calorem propria corpora coelestia conferant inferioribus, multo minus quam operationem corpora coelestia in haec sublunaria exercent».

**1681-6:** Karl Ludwig STROHMEYER (1639-1704) – Matthaues HONOLD (fl. 1681-1721)

*Disputatio metaphysica de existentia Dei Contra Atheos* Ad B. Ebel Aphor. Met. Disp. XIV, par. 2., Quam Deo clementer iuvante Eruditorum disquisitioni subiiciunt M(agister) Carolus Ludovicus STROHMEYERUS, Verbi Divini Minister, et Metaph(ysices) P(rofessor) P(ublicus), et Matthaeus HONOLDUS, Ulmensis. Ad D(iem) 8 Martii, Anno 1681 H(oris) L(ocis)Q(ue) C(onsuetis). Ulmae, Litteris Haered(um) Christiani Balthasaris Kühnen, Reipubl(icae) Typogr(aphi) p. m., [18] p. (Vanini p. [6]).

Nel par. VI Strohmeier osserva che la miscredenza e l'empietà nei tempi antichi erano limitate a pochi intellettuali, di contro nell'età moderna è molto grande il numero di coloro che sostengono che non esiste divinità alcuna («Hodie vero magnus horum profanorum est numerus dicentium... nullos esse deos»). Tra costoro vanno annoverati Vanini (fonte Gramond) e Machiavelli («Annumeratur hisce Julius Caesar Vaninus, qui Tholosae poenas stultitiae dedit, ubi ob hanc impietatem combustus est... Nicolaus Machiavellus scriba Florentinus cum toto suo grege»). Gli atei dunque – secondo Strohmeier – esistono e sono coloro che non ammettono una divinità oltre la natura. Essi reputano sapienti solo sé stessi e stimano tutti gli altri *fungos et stipites*.

**1681-7:** C[hristian] W[IDEMANN] (fl. 1667-1681)

C(hrisitani) W(idemanni) J(uris) U(triusque) L(icentiati) *Academiae status Pro Manuductione Generali ad summos et potentissimos status Europae cognoscendos: Nec non de formali statu politico rum gubernatione, et Hominis Se Gubernandi singulari prudentia, Deque ratione status moderna, Continua Dispositione ex Jure Publico Europaeo, atque Observantia Apodemica concinnata, et laconice tradita*. Irenopoli, Anno MDCLXXXI, [23], 380 p. (Vanini pp. 250-251).

Widemann distingue l'ateismo in teoretico e pratico. Il primo è quella della scuola di Leucippo, Democrito ed Epicuro, i quali negano Dio, la divina provvidenza, gli angeli e i demoni, la rivelazione, i miracoli ed ogni bene di carattere spirituale. Tra i seguaci di tale ateismo fu famoso Vanini che, andando incontro al patibolo disse ad un monaco che l'implorazione di Dio è solo un modo di parlare: «Ex istis sectatoribus famosus fuit Vaninus, Tholosae in Gallia, a. 1620, maximum generis humani dedecus, ita Atheismo rabidus, ut, cum rogo impositus e flammis clamaret, *Mon Dieu, Mon Dieu*, mi Deus, et a Monacho adstante interrogaretur, num Deum jam credat? Dixit: non, non, c'est seulement une façon de parler ainsi, i. e. non credo: hoc tantum est modus ita loquendi».

**1682-1:** Pierre BAYLE (1647-1706)

*Lettre à M. L. A. D. C. Docteur de la Sorbonne. Où il est prouvé par plusieurs raisons tirées de la Philosophie, et de la Théologie, que les Comètes ne sont point le presage d'aucun malheur. Avec plusieurs Reflexions Morales et Politiques et plusieurs Observations Historiques, et la Refutation de quelques erreurs populaires*. Cologne, Chez Pierre Marteau, [ma Rotterdam, Reiner Leers], 1682, [36], 574, [2] p. (Vanini pp. 398, 412-417). Nowicki - 1682.

Altre edizioni: Rotterdam, Chez Reiner Leers, 1683, [4], 811, [15] p. (Vanini pp. 536-537, 567-571, 573, [15]); ivi, 1699, t. II, 491-941, [15] p. (Vanini t. II, pp. 537, 568-572, 574, [15]); ivi, 1704, t. II, 315-616, [18] p. (Vanini pp. 356, 375-378, 379, [17]); ivi, 1705, 802 p.; ivi, 1721, t. II, [14], 438, [13] p. (Vanini pp. 59, 88-91, 93, [13]); Amsterdam, Chez Meinard Uytwerf, 1722 e 1749, t. II, 315-616 p. (Vanini pp. 356, 375-378, 379). Ristampato in *Oeuvres diverses de Mr. Pierre Bayle, Professeur en Philosophie et en Histoire à Rotterdam, contenant tout ce que cet Auteur a publié sur des matieres de Theologie, de Philosophie, de Critique, d'Histoire et de Litterature; exepté son Dictionnaire historique et critique*, A La Haye, Chez P. Husson, T. Johnson, p. Gosse, J. Swart, H. Scheurleer, J von Duren, R. Alberts, C. Le Vier, F. Boucquet, 1727, t. III, part. I, 637-902, [14], 417 p. (Vanini pp. 111, 117-118), rist. anast. Hildesheim, Olms, 1970; tr. ingl. in 2 vols.: *Miscellaneous reflections, occasion'd by the comet which appear'd in December 1680*, London, Printed for J. Morphew, 1708.

Vanini è citato nel t. II, par. CLXXIV, CLXXXII, CLXXXIII. Nel par. CLXXIV Bayle enuncia la sua interpretazione dell'ateo virtuoso: «Le detestable Vanini qui fût brûlé à Toulouse pour son atheisme l'an 1619 avoit toujours été assez reiglé dans ses moeurs, et quiconque eust entrepris de luy faire un procez criminel sur toute autre chose que sur ses dogmes, auroit couru grand risque d'être convaincu de calomnie». Il tema è ripreso nel par. CLXXXII: poiché l'ateismo ha avuto i suoi martiri, non v'è dubbio – osserva Bayle – che gli atei nutrano un'idea di onestà che nel loro spirito è più forte di quella

di utile e di piacevole. D'altro canto se Vanini ha esposto i suoi dogmi a persone che potevano deferirlo alla giustizia, se, anziché vivere in perfetta tranquillità di coscienza, ha voluto rendersi capo di un partito, è segno «qu'il ne regardoit pas les plaisirs du corps, ni les richesses comme sa dernière fin, mais qu'il travailloit pour la gloire». Se dunque ha voluto liberare gli uomini dal timore degli inferi, significa «qu'il s'est cru obligé à rendre service à son prochain». Perciò – aggiunge Bayle – se Vanini non ritrattò le sue idee davanti ai giudici, o lo fece per far parlare di sé o «il s'étoit fait une idée d'honnêteté qui lui faisoit juger que c'est une bassesse indigne d'un homme, que de deguiser ses sentimens de peur de souffrir la mort». In ogni caso Vanini è «une preuve incontestable... que les hommes n'agissent pas conformément à leur créance. Car si ce fou là eust agi de cette sorte, il eust laissé chacun dans son opinion, ou plutôt il eust souhaité de trouver par tout de bons devots, qui se laissassent duper facilement par un hypocrite». Dopo aver «dogmatizzato» a sproposito, egli avrebbe dovuto giurare di sottoscrivere con il sangue tutti gli articoli della nostra fede; invece ritenne che fosse un punto d'onore non sottrarsi al sacrificio della vita: «Ce qui fait voir qu'avec une opiniâtreté de cette nature, il étoit capable de mourir pour l'athéisme, quoiqu'il eust été très persuadé de l'existence de Dieu». Nel par. CLXXXIV, Bayle contesta la tesi secondo cui l'ateismo sarebbe peggiore dell'idolatria, perché a differenza dell'ateo, l'idolatra può essere recuperato alla fede, in quanto condivide con l'uomo di religione «une infinité de choses». Due le obiezioni di Bayle contro tale ipotesi: in primo luogo osserva che gli idolatri ostinati sono molto più numerosi degli atei («Je prie ceux qui raisonnent ainsi, de considerer ... que pour un Athée qui s'est opiniâtré dans ses impietez, jusques à vouloir mourir plutôt que de s'en dedire, il y a des millions d'Idolâtres d'une semblable obstination»); in secondo luogo fa notare che l'ostinazione dell'ateo non dipende dalla sua dottrina, ma dal suo temperamento e dalla «furieuse ambition de se distinguer par des voyes extraordinaires». Perciò se Vanini fosse stato un idolatra o un giudeo o un maomettano – obietta Bayle – non sarebbe stato meno ostinato dell'ateo più pervicace: «Et cela étant, il s'ensuit que si Vanini eust été un idolâtre, ou Juif, ou Mahométe, il eust été pour le moins aussi mal disposé à une véritable conversion, que le plus opiniâtre de tous les athées».

Si tratta naturalmente di una interpretazione che risente fortemente delle convinzioni teoretiche del Bayle, ma forse essa dipende anche in qualche modo dalle notizie che poté attingere personalmente a Tolosa, ove probabilmente, almeno negli ambienti intellettuali, se non nella memoria collettiva, era rimasta traccia della fama dell'integrità dei costumi del Salentino. Se così non fosse, perché mai il Bayle avrebbe assunto proprio Vanini come esempio tipico della sua concezione dell'ateo virtuoso?

### 1682-2: Matthias BOOT – Sebastian SCHELKEN

*Disputatio theologica inauguralis exhibens causam Dei occasione loci, Psalm. XIV. 1 בלין אלהים אמר נבל בלבו* [*Amar naval belibō 'ein 'Elohim*] *Dicit insipiens in corde suo non est Deus. etc.:* Quam Praeside Deo Optimo Maximo ex autoritate Magnifici Dn. Rectoris D. Sebastiani Schelken, J. U. D. et Antecessoris in illustri Frisorum Academia ordinarii dignissimi nec non Amplissimi Senatus Academici unanimi consensu ac venerandae Theologiae Facultatis decreto pro gradu doctoratus summisque in Theologia honoribus et privilegiis rite et solemniter consequendis Placido eruditorum examine subijcit Matthias Boot Bremensis Ad diem 7 Septembris in templo academico horis matutinis. Franequerae, excudit Johannes Gyselaar, Illustrium Frisae Ordinum et eorundem Academiae Typogr(aphus) Ordin(arius), 1682, [23] p. [Vanini pp. 11-12, 23].

«Crassior omnino Atheus erat Lucilius Vaninus». Sulla scorta di Mersenne l'autore fa riferimento alla leggenda nera e cita un brano di Gramond. Vanini è menzionato anche nel carne (di nove versi) che Samule Koleserius («Phil. Doct. et L.A.M») dedica, «festinante calamo», a Matthias Boot: «Sceptice, siste gradum, paucis peramica Botheni / Quid manus exhibeat solers, pervolvito scriptis, / Huc Gentilis ades, tua te convinctet Ideia! / Subtilis Spinoza jaces! confossa Vanini / dogma prava tetrus Numen quatienda telis! Ergo quanta tuis stant praemia digna laboris / Cur? quia theiomachos infanda strage fugasti. / Per te est causa Dei victrix, dignissime lauro / Doctoris, precor ut sedeant in vertice fasces».

### 1682-3: Christian DONAT (1640-1694) – Caspar WALTHER (1614-1684)

*Theorema philosophicum de existentia athei, quod Sub Praesidio Dn. Christiani Donati, Log(ices) et Metaph(ysices) in Alma Leucorea Profess(or)is placidae synphilosophunton syzetesei subiicit Caspar Waltherus, Lign. Siles. die xiii Maij*

A(nno) E(rae) C(hristianae) MDCLXXXII, H(oris) L(ocoque) C(onsuetis). Wittebergae, Literis Brüningianis, [16] p. (Vanini p. [16]). Nowicki - 1682.

\*

**1682-4:** Rudolph Gottfried von KNICHEN (m. 1682)

*Opus politicum in tribus libris omnes ad doctrinam Politicam tam quo ad Pacis quam Belli administrationem, et tranquillum ac turbulentum Rerumpublicarum Statum, nec non Jus publicum Sacri Romani Imperii nostri spectantes materias exactissime exhibens, ex optimis antiquioribus et recentioribus diversarum Nationum liticis, Historicis, Jurisconsultis, Juris publici et Rei Militaris Scriptoribus, Philosophis, Oratoribus, Poëtis, Geographis, Chronologis, Antiquariis, Criticis, Lexicographis, Genealogis, uti etiam occasione data ex Sacris literis, ac Patribus, aliisque Theologis diversarum Religionum, nec non Medicis justa Methodo, summaque cura et longa industria ac experientia, uti etiam optima allegatorum locorum et Auctorum fide ita concinnatum, ut congruis in locis nucleus maxime celebrium Quaestionum, Historiarum, Antiquitatum, Exemplorum, Sententiarum, Apophthegmatum, Axiomatum, Apologorum et similium infertus reperiatur. Cum indicibus necessariis. Auctore Rudolpho Godofredo Knichen, antehac Anhaltino et Ligio-Brigensi Ducali, nunc Regio in Regimine Ducatus Ligniciensis Consiliario, [vol. I]. Francofurti ad Moenum, Impensis Johann(is) Davidis Zunneri, Typis Balthasaris Christophori Wustii, Sen(ioris), Anno MDCLXXXII, [2], coll. 1349, coll. [16]. Vanini col. 611. Nowicki - 1682.*

Nella pars I, lib. II, cap. XII, in una annotazione molto concisa Knichen scrive: «Notandum est praedictum Vaninum ob dictos libros et alia impia dogmata anno 1619 Tholosae ignis poena affectum esse referente Gramondo... Mercurio Francico... et Francisco Rosseto».

**1682-5:** Adrian van LINDA (- 1682)

*Catalogus librorum, bibliothecam... Adriani de Linda, Capitanei Mirachoviensis, constituentium, quorum auctionem publicam... instituet Nicolaus Fincks. Gedani, Rhetius, 1682, 152 p. (Vanini p. 82). Nowicki - 1682.*

Registra alla pos. 302 il *De admirandis*.

**1682-6:** Martin LIPEN (1630-1692)

M(agistri) Martini LIPENII, *Bibliotheca realis philosophica omnium materiarum, rerum et titulorum, in universo totius philosophiae ambitu occurrentium, Ordine Alphabetico sic disposita, ut primo statim aspectu tituli, Et sub Titulis autores ordinata velut acie dispositi, in oculos pariter et animos legentium incurrant*, In duos Tomos divisa, Quorum prior initium capit ab litera A. usq[ue] ad literam M. Alter reliquas usq[ue] ad finem continet. Tomus primus [secundus]. Accedit index autorum et scriptorum copiosissimus. Cum Gratia et privilegio S(acrae) Caesareae Majestatis. Francofurti ad Moenum, Cura et Sumptibus Johannis Friderici, Typis Aegidii Vogelii, MDCLXXXII, [6], 864; 865-1594, [100] p. (Vanini, t. II, pp. 942, [92]). Nowicki - 1682.

Registra il *De admirandis*.

**1682-7:** Guillaume MARCEL (1647-1708)

*Tablettes chronologiques, contenant avec ordre, l'état de l'église en Orient et en Occident, les Conciles generaux et particuliers, les Auteurs ecclésiastiques, les Schismes, Hérésies et Opinions, qui ont esté condamnées. Pour servir de plan à ceux qui lisent l'Histoire sacrée, présentées au Roy par G. Marcel, Advocat au Parlement. Paris, Chez Thierry, rue Saint Jacques, devant la rue du Platte, à la Ville de Paris, 1682, [106] p. (Vanini pp. [79, 96]). Nowicki - 1682-1721.*

Altre edizioni: Amsterdam, Chez Pierre Mortier, 1687 e 1696, [108] p. (Lucilio pp.[82, 99]; Paris, Thierry, 1688, 1695, 1703; Paris, Chez Esprit Billiot, 1709, 1724 e 1729, [104] p. (Lucilio pp. [78, 94]); Amsterdam. Chez J. Covens et C. Mortier, 1722, [106] p. (Lucilio pp. 80, 97)]; trad. lat.: *Conspectus Chronologiae*, Hamburgi, Ex officina libraria Schultziana, 1692 e 1693 e 1694, [106] p. (Lucilio pp. [80, 96]; Romae, Typis Ioannis Francisci Buagni, 1695, [118] p. (Vanini pp. [76, 91]); Francofurti et Lipsia, Sumptibus Benjaminii Schiller, 1690, 1692. Tr. ingl.: *Chronological Tables*, London, Printed et sold by I. Knight, 1689, 34 p.; London, Lowndes, 1697, 1700, 34 p.; Printed for B. Barker and C. King, 1707, 1714 e 1726, 66 p.; tr. it.: *Tavolette cronologiche contenenti la serie de papi, imperadori, e re, che anno regnato dalla nascita di Cristo fino al presente*, Roma, Venanzio Monaldini, 1779, 34 p. Numerose le edizioni successive.

Il testo contiene un breve cenno su Vanini, ateo e seduttore della gioventù, condannato nel 1619 al rogo.

**1682-8:** Hector Gottfried MASIUS (1653-1709) – Johann Bertram ERNST (fl. 1682)

*Dissertatio didactico-polemica tertia De Existentia Daemonis, Quatenus e Naturae lumine innotescit*; die 26 April(is) Anno MDCLXXXII, publice disputabunt Praeses Hector Gothofredus Masius, S. Theol(ogiae) Doctor et in Regia Universitate Havniensi Professor Ordinarius, S. R. M. Dan. et Norweg. Concionator Aulicus, et Respondens Johannes Bertramus ERNST Havniensis. S. l., s. t., s. d. [ma Hafniae, Typis Conradi Hartwigi Neuhofii, 1682], 28 p. Nowicki - 1682.

La *Dissertatio* è ristampata a pp. 1-64, seconda numerazione, in appendice a Hectoris Gothofredi MASII, Mecklenburgensis, *Schediasma historico-philologicum De diis obotritis, seu Idolis Macklenburgensium; et praecipue De Radegasto celebri olim Idolo*. Accessit *Dissertatio* ejusdem *De Existentia Daemonis, Quatenus e Naturae lumine innotescit*, cum notis Andreae Borrichii, Hafniae, Literis Regiae Majestatis et Universit(atis) Typogr(aphi) Joh(annis) Philip(pi) Bockenhoffer, 1688, [16], 166, [2] 64 p. (Vanini pp. 23, 27, seconda numerazione); ristampata altresì in *Antiquitatum Mecklenburgensium schediasma historico-philologicum*, Hafniae, Literis Joachimi Smetgenii, 1691, [8], 166, 64 p. (Vanini pp. 23, 27, seconda numerazione); in *Antiquitatum Mecklenburgensium schediasma historico-philologicum*, Lubecae, Apud Johannem Wiedemeyerum, 1700, [16], 166, 64 p. (Vanini pp. 23, 27, seconda numerazione); ristampata in *Dissertationes academicae diversis olim temporibus ac locis editae, jam vere in unum volumen collectae, ineditis quibusdam ex B. Autoris chirographo auctae et in II tomo distributae*, pp. 55-84, Hamburgi, Sumptibus Samuelis Heylii, Bibliopolae, Typis Viduae B. Georgii Königii, 1719, [48], 1120, 320, [28] p. (Vanini pp. 56, 66-67).

Nel cap. I, *Summarium*, Lemnio, Celso, Spinoza, Fludd, Cardano, Vanini e Browne sono citati come autori che trattarono scetticamente dell'esistenza dei demoni («de existentia daemonum sceptice disputarunt»). Nel par. 13 Masius ricorda che gli Epicurei non ammettono né gli spiriti buoni né quelli cattivi. Le stesse opinioni nutrono Democrito, Aristotele, Alessandro, Simplicio, Averroè, Teofrasto, Ammonio e Filopono. Nel par. 14 il teologo luterano denuncia la posizione ancor più estremista di *Athei, Machiavellistae, Pseudo-politici*, «infame hominum genus», i quali respingono ogni genere di spiriti («Daemones et spiritus omnes rejciunt») e sostengono che la demonologia serve come freno politico utile a mantenere nel timore il popolo («Illi doctrinam de daemonibus imperitae plebis terriaculentum appellant, frenum politicum, cujus vi in officio vulgus contineatur»). Tra gli atei naturalmente è annoverato Vanini con Gaffarel, Knutzen, Ryswyck. Del Rio nelle sue *Disquisitiones magicae* dimostra che le apparizioni dei demoni sono immaginarie («omnes daemonum apparitiones imaginarias esse ostendit»). Costoro – afferma Masius – muovono dubbi cui non danno soluzione, impugnano in modo argomentato ciò che fingono di credere e spiattellano le loro dottrine, mascherandosi dietro ignoti atei. Così hanno proceduto Vanini, Browne e altri («Scilicet quae est istorum hominum consuetudo, moventur dubia, non solvunt, et rationibus impugnant, quod tamen credere videri volunt, ut velut in scena alterius persona nobis imponunt. Ita Vaninus, Brown de religione Medici, ut nonnullis videtur, alique fecerunt»).

**1682-9:** Peter van MASTRICHT (1630-1706)

*Theoretico-Practica Theologia, qua, per singula capita Theologica, pars exegetica, dogmatica, elenctica et practica, perpetua συνβιβασει conjungantur*, Praecedunt in usum operis paraleipomena, seu Skeleton de optima concionandi methodo. Auctore Petro van MASTRICHT, SS. Theol(ogiae) in Academia Ultrajectina Doctore et Professore.

Amstelodami, Ex officina Henrici et viduae Theodori Boom, 1682, [36], 746 p. (Vanini pp. 133, 135). Nowicki - 1682.

Altre ed.: Trajecti ad Rhenum, Geradam Muntendam, 1698, [32], 1236, [56] p. (Vanini pp. 73, [52]); Trajecti ad Rhenum, Ex officina Thomae Appels, 1699, 1236, [56] p. (Vanini pp. 73, [52]); Trajecti ad Rhenum et Amstelodami, Sumptibus Societatis, 1715, [44], 1236, [55] p. (Vanini pp. 73, [52]); Amstelodami, Sumptibus Societatis, 1724, [44], 1336, [53] p. (Vanini pp. 73, [52]); Trajecti ad Rhenum, Apud W. van de Water, J. van Poolsum, J. van Wagen, G. van Paddenburg, 1724, t. I, [46], 1336, [55] p. (Vanini pp. 73, [52]).

Nel lib. II, cap. II, par. XXVI, Maastricht procede all'analisi dei rimedi contro l'ateismo, distinguendoli in *prophylactica* e *therapeutica*. Le indicazioni preventive sono tre: 1) evitare di esporre le opinioni che sono «directe seducentes ad Atheismum» (per es. sostenere che la provvidenza divina non si rivolge a tutti gli uomini e non punisce i cattivi né premia i buoni e che l'immortalità dell'anima è frutto della nostra immaginazione); 2) evitare la pratica dell'empietà (ovvero combattere coloro che operano come se Dio non esistesse); 3) rimuovere le causae dell'ateismo, «tam generales quam speciales». L'indagine prosegue a livello eziologico, con l'individuazione di una delle cause dell'ateismo nei suoi precettori («nefariis Atheismi praeceptoribus»), come Spinoza e Vanini. Quest'ultimo – secondo l'attestazione di Mersenne (1623) – cercò di spargere l'ateismo con tredici suoi compagni: «qualis olim Caesar Vaninus, cum tredecim nebulonibus sociis, Neapoli per omnem Europam, ad virum illud spargendum, emissis. Referente Mersenne, in *Genes.*, et nuper in Batavis Benedictus Spinoza, collegiis etiam Atheistici celeberrimo». In secondo luogo vanno evitati i loro libri: «Libris ejusdem commatis, inter quos famosus, *de Tribus Impostoribus*, quem Petro Aretino tribuunt, Godofredi a Valle *De arte nihil credendi*, imprimis Spinozae *Tractatus Theologico-politicus*, Vanini *Amphitheatrum aeternae providentiae*».

#### **1682-10: William PAYNE (1650-1696)**

*Learning and knowledge*, Recommended to the scholars of Brentwood School in Essex, in a Sermon preached At their First Feast, June 29 1682, By William PAYNE, M(aster) A(rts), Rector of S. Mary White-Chappel, and fellow of the Royal Society, Published at the earnest desire of the Stewards. London, Printed for Walter Kettilby, at the Bishop's Head in St. Paul's Church-yard, 1682, [4], 32 p. (Vanini p. 24).

Tra gli atei Payne annovera Epicuro, Vanini, Hobbes, i quali si resero noti per la loro singolarità e perché le loro posizioni contrastano con il senso naturale e con la comune opinione di tutti gli uomini saggi; si sarebbe dovuto lasciarli passare sotto silenzio, tanto più che molti dei loro seguaci del nostro tempo non sono in grado di leggere né di intendere i loro scritti. Invece favorendo la diffusione dell'ateismo, si stampano le traduzioni dei loro libri nelle lingue madri («t'was chiefly their singularity and boldness to confront the natural sense, and universal opinion of all wise men, that made them considerable or taken notice of, they might have past else unobserv'd and unregarded in the common crowd; and we very well know, that most of their Followers in our Age can scarce understand and often are not able to read them, unless for the commun benefit of Atheism, they are translated in into their Mother Tongue»).

#### **1682-11: Conrad Tiburtius RANGO (1639-1702)**

*De Malis artibus, Praepostera Praxi, et clandestinis Machinationibus, adeoque de dolis ac fraudibus pseudo-theologorum oratio, Lectionibus, ut vocant, Cursoriis*. Wittebergae in Auditor(io) Theol(ogico), d(ie) 18 Septembr(is) 1682, praemissa, Ad plurimorum desiderium, cum ampla Exegesi et gemino Indice edita, a Cunrado Tiburtio RANGONE, Colb(ergo)-Pom(erano), SS. Theol(ogiae) Licent(iato), Eccles(iae) Sedinensis ad Aed(em) Divi Nicolai Pastore. Wittenbergae, Ex Officina Christiani Schrödter(i), Acad(emiae) Typogr(aphi), [8], 83, [9] p. (Vanini pp. 21-22, [3, 9]). Nowicki - 1682.

Scheletrico e di seconda mano l'accenno a Vanini e alla sua strategia pseudo-apologetica: «Si Mersenne credimus, Julius Caesar Vaninus, egregius ille sectae Deistarum (sic Atheos vocant) quasi eorundem doctrinam magno zelo confutasset, ab omnibus aestimari voluit; quod tamen adeo patravit frigide, ut in errore dubios confirmaret magis, quam ex eodem eriperet».

**1683-1:** Michel COBAB (1610-1686) – Ephraim PRAETORIUS (1657-1723)

כשֶהקִבָּה *Atheus Animae humanae immortalitatem, corporum nostrorum resurrectionem, extremumque iudicium, ex Cobelet h. c. 3, v. 18, 19, 20, 21 impugnans, proprio gladio jugulatus, Quem Deo Opt(imo) Max(imo) feliciter adspirante, Consensu Pl. Rev(erendae) Facultatis Theologicae, Praeside Michaelae COBABO, SS. Theol(ogiae) Doctore famigeratissimo eiusdemque Professore celeberrimo, Domino Praeceptore, Hospite, ac Fautore suo aetatem colendo et observando, in Alma hac Rosarum, publice sistere constituit Auctor Ephraim PRAETORIUS, Dantiscanus, Anno Ae(tatis) V(erae) MDCLXXXIII, D(ie) XXX Iun(ii). Rostochii, Typis Jacobi Richelii, Senat(us) Typog(raphi), [56] p. (Vanini p. 3). Nowicki - 1683.*

Nel *Prooemium* tra i negatori della immortalità dell'anima Vanini è annoverato insieme a Rabelais, Machiavelli, Aretino, e agli impostori, Herbert di Cherbury, Thomas Hobbes e Spinoza.

**1683-2:** [Pierre COTON, 1564, 1626, Michel BOUTAULD, 1604-1689]

*Le théologien dans les conversations avec les sages et les grands du monde.* Paris, Chez Sebastien Mabre-Cramoisy, Imprimeur du Roy, rue Saint Jacques, aux Cicognes, MDCLXXXIII, Avec Approbation et Privilège de Sa Majesté, [24], 562, [14] p. (Vanini p. 226).

Seconda ed.: Paris, Veuve S. Marbre-Cramoisy, 1689, XIV, 598 p.; terza ed.: A Lyon, Chez Horace Molin, vis à vis le Grand college, et ruë Neuve à l'Image S. Ignace. 1596 [i.e. 1696], [16], 598, [10] p.; ed. Paris, Chez Sebastien Mabre-Cramoist, MDCCIV, 562 p. (Vanini p. 226); tr. it.: *Il teologo nelle oneste conversazioni con i saggi del mondo*, Venezia, Appresso Francesco Pitteri, 1746 e 1768, 259 p.

Si tratta di brevi trattati pubblicati da Boutauld sulla base di testi manoscritti del gesuita Pierre Coton. Nell'*Entretien* V Coton afferma che un uomo chiamato Pélage, pur protestando una ferma credenza nei testi evangelici, sostenne in sintonia con Vanini, che non è razionale ammettere l'incarnazione, poiché il suo riconoscimento comporta una totale e servile sottomissione dell'intelletto e una grave violenza alla ragione: «Le Gentilhomme nommé Pélage, du nombre de ceux qui n'ont leu que les mauvais livres, et qui parlent de tout, après avoir protesté qu'il ne raisonneoit sur les veritez de l'Evangile que pour les croire plus fortement, et que sa langue et sa vie qui avoient esté consacrées à Jesus Christ par le Baptesme, le seroient jusqu'à la mort, debuta par une proposition un peu forte, tirée de Vanino. Il avança que le mystere de l'incarnation, qui est le principal article de la Religion Chrestienne, demande trop de soumission de l'entendement humain, et qu'il sembloit qu'une religion qui fait tant de violence à la raison, et qui la veut tenir dans une servitude si penible, ne peut estre raisonnable, ni de l'institution de Dieu. Il couvrit des plus belles couleurs qu'il put les extravagances de cet athée».

**1683-3:** Johann DIECMANN, (1647-1720) – Christoph FRANCKE (fl. 1687-1710)

*De naturalismo cum aliorum, tum maxime Io(annis) Bodini, ex opere eius M(anu)sc(ri)pt(um), et usque adhuc ἀνεκδότω, de abditis rerum sublimium arcanis Schediasma Inaugurale, Quod Divina Adspirante Gratia, In Illustri Christian-Albertina Benivolo Venerandae Facultatis Theologicae Consensu, Praesidente Viro maxime Reverendo, Nobilissimo et Amplissimo Dn. Christophoro FRANCKIO, SS. Theol(ogiae) D(octore) et Prof(essore) Publ(ico) Ordinario, h(oc) t(itulo) Spectabili Facultatis suae Decano, Pro Licentia Consequendi Doctoris Theologi Nomen Publicae ac Solemni Ventilationi Ad diem [13 scritto da mano secentesca] April(is), Horis ante- et pomeridianis In Auditorio Theologorum submittit M(agister) Johannes DIECMANNUS Stadensis, a S(ua) R(egia) M(ajestate) Suec(iae) per Ducatus Bremensem et Verdensem vocatus Superintendens Generalis. Kilonii, Literis Reumannianis, A(nno) MDCXXCIII, 48 p. (Vanini pp. 22-24). Registrato da Nowicki due volte sotto l'anno 1683.*

Altre ed.: Lipsiae 1684, [4], 92 p. (Vanini pp. 39-40, 42-44); Jenae, Sumptibus Johannis Bielckii, Bibliopolae, Typis Christophori Krebsii, 1700, 56 p. (Vanini pp. 24-26).

Vanini è annoverato tra gli atei speculativi e tra gli esponenti del naturalismo: «Inter aevi nostri verrucas maxime hac infamia notari solet Julius Caesar (quod ipse sibi superbum Praenomen in libris imponit, quamquam Lucilii nomen a sacro fonte, quod nuper Samuel Parkerius annotavit, acceperit)



Vaninus, a Taurisano, Theologus, Philosophus et Juris utriusque Doctor; scriptor multo plurium ore, quam oculis et manibus usurpatus. Magna enim librorum ejus raritas effetit, ut nonnulli minus recte non de autore quidem... sed ejus scriptis, quasi pleno nobis horreo nequissimum hunc Naturalismum admetiantur, sentiant, a quibus nobis, qui aliqua cum cura famosos istos Vanini libros tractavimus, abire liceat. Eum interim in secta ἀθεότητος pestilentissima, quam ipse prae(at)ione *Amphit(eatri)* vocat oppugnanda, dum leviora ex Philosophiae Pharetra tela depromit, saepe deficere nullus dissimulo». Al naturalismo vaniniano Diecamnn associa Spinoza e Hobbes.

**1683-4:** Daniel HARTNACK (1642-1708)

*Admiranda physica, sive observationes singulares, In omnibus omnium fere corporum rerumque naturalium speciebus, proprietatibus et communiter accidentibus, quas Curiosissimi in Universa pene Europa naturae Scrutatores, summa non minus diligentia, quam judicio singulari annovarunt.* Ita digestae, Ut ad Celeberrimi Joh(annis) Sperlingii Synopsin quasi Commentarii sint perpetui; novissimas Physicorum sententias fideliter exponant, publicisque Praelectionibus et Disquisitionibus commodissime inserviant. In gratiam cum Docentium, quibus amplissimus in illa Praecepta aperitur discurrendi campus, tum Discentium, quibus calamo ea porro excipere non opus fuerit; cum duplici indice, Studio et Labore Danielis HARTNACKII, Pomerani. Lipsiae, Sumptibus, et literis viduae Bauerianae, MDCLXXXIII, [16], 669, [71] p. (Vanini p. 593).

Altra ed.: Francofurti et Lipsiae, Apud Johann(em) Jacobum Försterum, 1684, [16], 669, [71] p. (Vaninius p. 593).

Nel cap. VI, *Quaestio An pisces spirent*, Hartnack si limita a dire che Vanini e James Primerose (1592-1659) negano la respirazione dei pesci (citazione *De adm.*, dial XXXII).

**1683-5:** Abraham HINCKELMANN (1652-1695)

Q. D. F. F. E. J. *De scelere seculi maximo certamen oratorium, In quo atheismo princeps tandem locus dabitur*, Ut audiant In Auditorio, quod vocant, majori, Ecclesiae Reipublicaeque lumina, Ut et quicquid eruditorum hominum Gardelegiensia alunt moenia, ad diem... A(nno) O(rdinis) R(estaurati) MDCLXXXIII, submisso invitato Magister Abraham HINCKELMANNUS, R. Stendaliae, Typis Christoph(ori) Freytagii, [12] p. (Vanini p. [6]).

Hinckelmann apre il suo discorso al lettore allarmandolo per la sorte tristissima del proprio tempo, dominato da una insana tendenza all'ateismo: «Vidit aetas et nostra... pulverarias in sanctissima capita conspirationes, detestata est infame Patrum caedes, irrisam Majestatem, tumultuantes Gigantum fraterculos, libidinum monstra omnibus exposita, sacerrimam auri famem, turpissimam scelerum omnium conflugem». Bacone (*De augm. scientiarum*) – egli dice – segnala che i filosofi mostrano una inclinazione verso l'ateismo. D'altro canto l'Inghilterra è la terra dell'ateismo hobbesiano («Habit Anglia... Hobbesium suum... at ab eo ipso viro fundamenta omnis hodierni atheismi jacta esse, ego semper credidi... Dolet Anglia et dolebit aeternum se tanti monstri matrem apud exteros audire, Sed et dolet Germania, sibi tot spurios superesse, qui ubique Hobbium crepant, defendunt, excusant»). Dopo Hobbes – afferma Hinckelmann – nessuno dei filosofi più recenti, più di Descartes, sembra aver fornito difese all'ateismo: «Post Hobbium nemo philosophorum recentiorum plura, prae Cartesio, atheismo praesidia addidisse, videtur». E prosegue citando il giudizio di Desmarests: «De ipso quidem Cartesio, ejusdemque in re tanta animo nihil nunc addo, nisi quod semper cum Maresio senserim, cujus iudicium de Atheismo Cartesii stat in *Vindiciis* contra Petrum ab Andlo [i. e. Regnerus van Mansvelt]...: Quid alii in contentionis aestu dixerint, de Atheismo Cartesii, eum etiam odiose conferendo cum Lucilio Vanino meum non est praestare. Non potuit sane haec accusatio niti ea methodo Cartesii, qua studuit probare contra Atheos existentiam Dei, et animae rationalis distinctionem a corpore. Id ut semper dixi et censui, ita nunc, relicta Dei occulto iudicio eius conscientia, etiam dico et profiteor». Ma non trascura di citare un altro passo delle *Vindiciae* maresiane ove si dice che la filosofia di Descartes offrì l'occasione di cadere in grandi assurdità («Philosophia Cartesii occasio fuit in grandes absurditates incidendi») più che di edificare una solida sapienza («quam... prudenter et solide sapiendi»).

**1683-6:** Johann Jacob HOFMANN (1635-1706)

*Lexici universalis Historico-geographico chronologico poetico-philologici continuatio*. Praeter addenda comprehendens historiam animalium, plantarum, Lapidum, Metallorum, Rerum Astricarum, praecipue Hominis Negotiorumque eius in omni Aetate, Sexu, Conditione, Aevo, Recentiori, medio, veteri ex omnium Gentium, imprimis Hebraeae, Graecae, Romanae Monumentis sacris, civilibus erutam. Opera et studio Ioh(annis) Iacobi HOFMANNI, Gr(aecae) Ling(uae) in Acad(emia) Basil(ensi) Profess(oris) Publ(ici). Basileae, Impensis Iohan(nis) Heman(ni) Widerhold, Bibliop(olae) Genevensis, Typis Jacobi Bertschii, [voll. 3 in 2], MDCLXXXIII, [10], 1063; 963; 260 p. (Vanini t. I, p. 184, voce *Atheos*, p. 1044, voce *Lacilius*; t. II, p. 177, voce *Natura*; p. 360, voce *Palea*; t. III, p. 133 voce *Vaninus*). Nowicki - 1683.

Altra ed.: ivi, 1698 con l'aggiunta della voce *Noduterensis*.

Nella voce *Natura* Hofmann ricorda che Vanini sostituì a Dio la natura e fu perciò condannato a Tolosa. Tra le fonti bibliografiche cita Gramond (1643) e Pfanner (1679). Nella voce *Palea* riprende da Gramond la nota dimostrazione dell'esistenza di Dio che lo storico tolosano attribuisce a Vanini.

**1683-7:** Gottfried Wilhelm LEIBNIZ (1646-1716)

Lettera al Landgravio Ernst von Hessen-Rheinfels, datata 4/14 agosto 1683.

Leibniz disapprova l'uso della pena capitale in materia di libertà di opinione, ma esprime qualche perplessità riguardo all'ateismo: «Ce n'est pas que j'appouve trop dans les Magistrats le fer et le feu, et cet odieux *Ure et seca* de Juste Lipse. Car il est contre le droit naturel, de punir quelqu'un parce qu'il est d'une opinion, quelqu'elle puisse estre, mais bien pour ses actions, nam errantis poena est doceri. Et encor ne crois-je point, qu'on ait droit de punir quelcun des peines corporelles pour des actions, qu'il fait conformement a son opinion, et qu'il se croit de faire en conscience, si se n'est lors que ces actions sont, mauvaises en elles mêmes, manifestement contraires au droit naturel. Comme si quelcun vouloit troubler l'Estat et se servir du fer et du poison par un principe de religion. Pour ce qui est des Athées qui tachent de faire des sectateurs comme Vanini et Spinoza, il y a un peu plus de sujet à douter. C'est autre chose, car n'ayant point de conscience, quel besoin ont-ils d'enseigner?».

**1683-8:** [John OLDHAM, 1653-1683]

*The Thirteenth Satire of Juvenal imitated*, in *Poems and Translations by the author of the Satyrs upon the Jesuits*. London, Printed for Jos. Hindmarsh, 1683, [6], 215, [1] p. (Vanini p. 35). Nowicki - 1683.

Altre ed.: ivi, 1684, 1694 e 1697, [6], 215 p. (Vanini p. 35); riprodotta in *The works of Mr. John Oldham, together with his Remains*, London, Printed for Jo. Hindmarsh, 1684, 1686, 1692, [8], 148; [8], 134, [2]; [6], 215, [1]; [28], 127 p.; *Works*, London, Printed for Dan Brown, John Nicholson, Benjamin Tooke, and George Strahan, 1703, [8], 459, [27], 113 p. (Vanini p. 296); London, Printed for Dan Brown, John Nicholson, Benjamin Tooke, and George Strahan 1710, [4], 328, [26], 86 p. (Vanini p. 215); London, Printed by J. Bettenham for D... Brown, 1722, [6], 336 p. (Vanini p. 33); altra ed.: *The composition in prose and verse of Mr. John Oldham with explanatory notes upon some obscure passages of his writings* by Edward Thompson, vol. II, London, Printed for W. Flexney, opposite Gray's-Inn Gate, Holborn, 1770, VII, 192 p. (Vanini p. 135); *The Annotated Edition of the English Poets*, by Robert Bell, London, John W. Parker and Sons, West Strand, 1854, 267 p. (Vanini p. 179); London, Charles Griffin, 1871, iv, 267 p. (Vanini p. 179).

Vanini è citato nei versi seguenti: «If this be Providence; for ought I see, / Bless'd Saint, Vaninus! I shall follow thee: / Little's the Odds 'twixt such a God and that, / Which Atheist Lewis wore upon his Hat».

**1683-9:** Giacomo PIGNATELLI (1625-1698)

Iacobi PIGNATELLI *Consultationum canonicarum pro publico usu quotidiano tomus quartus, In quo precipuae Controversiae De iis, quae ad Sanctorum canonizationem, ac Sacros Ritus, Ad S.*

*Concilium Tridentinum; Ad Episcopos et Regulares; Ad immunitatem, libertatem, ac iurisdictionem Ecclesiasticam ac huiusmodi alia potissimum pertinent; Ac de huiusmodi aliis, non solum ex utroque Jure scripto, sed etiam ex Sacrarum Congregationum decretis, rebus judicatis, placitis atque consultis, ex prudentium responsis, ex moribus receptis breviter ac perspicue dirimuntur.* Cum Indice Consultationum ac notabilium, in quibus Autor plura praestat quam promittit. Ad magnos, piosque manes Eminentissimi Cardinalis Martii Ginetti. Lege, mi homo, et invenies Fidem, pondus, nitorem. Hunc verborum, istud rerum, illam ubique Autoris. Romae, Sumptibus Iosephi Corvi, Bibliopoplae, Ex Typis Pauli Monetae, Anno Christiano 1683, Superiorum permissu, [16], 547, [72] p. (Vanini p. 144).

Editio secunda, Venetiis, Apud Paulum Balleonium, 1695, t. IV, [16], 350, [129] p. (Vanini p. 93). Altre ed.: Lugduni, Sumptibus Gabrielis et Samuelis De Tournes, 1700, t. III-IV, [8], 160; [16], 383 p. (Vanini, t. IV, p. 102); Coloniae Allobrogum, Sumptibus Gabrielis et Samuelis De Tournes, 1700, t. IV, [16], 383 p. (Vanini p. 102); Venetiis, Apud Paulum Balleonium, 1704, t. IV, [16], 350, [129] p. (Vanini p. 93); Coloniae Allobrogum, Sumptibus Gabrielis et Samuelis De Tournes, 1717; Lugduni, Sumptibus Gabrielis et Samuelis De Tournes, 1718, t. IV, [14], 383 p. (Vanini p. 102); Venetiis, Ex Typographia Balleoniana, 1722 e 1733.

Pignatelli cita Vanini nella Consultatio LX, *An resurrectio mortuorum sine miraculo fieri possit? ubi an et quomodo a daemone?* Di fatto si limita a rinviare il lettore al *De admirandis* in materia di resurrezione: «Alios [revocatos] lege apud... Caesar(em) Vanin(um) in opere confixo *De admirandis naturae*, Dial. LVIII».

**1683-10:** Samuel SCHELVIG (1643-1715) – Jacob STÜVE (fl. 1683)

*Legem naturae, exercitatione theologica*, sub Praesidio Reverendi Viri Dn. Samuelis SCHELVIGII Ad Aedem D. Cather(inae) Verbi Div(ini) Ministri et SS. Theol Prof(essoris) Pub(lici) Extraordinarii, Dn. Praeceptoris *sui ac Patroni aeterna mentis observantia devenerandi*, In Auditorio Athenaei Gedanensis Maximo, A, C. MDCXXCIII, die XXIII septembris Horis antemeridianis, *solemni disquisitioni sistet*, Jacobus Stüve, Gedanensis, Gedani, imprimebat David-Fridericus Rhetius, [2], 52, [2] p. (Vanini p. 22). Nowicki - 1683.

Sect. I, par. 25. Breve citazione di Vanini: «Caesar ille atheorum, Julius Caesar Vaninus».

**1683-11:** Johann David SCHWERTNER (1658-1711) – Moses SCHEDE (fl. 1683)

Juvante Deo et Indultu Superiorum, *De Celebris sed flagitioso Pseudo-Politicorum Axiomate Virum magnis in rebus civilibus versaturum tribus carere oportere: religione, uxore et pudore*, a Boeclero in Elogio Forstneri adnotato, Praeside M(agistro) Joh(anne) Davide SCHWERTNERO disputabit Moses SCHEDE, Freib(urgo)-Misnicus, d(ie) 24 Mart(ii) 1683. Lipsiae, Typis Christoph Günthers, [28] p. (Vanini pp. [10, 19]). Nowicki - 1683.

Nel par. X, in merito ai cosiddetti 'Politici', di stampo libertino, Schwertner si fa portavoce dell'allarme paventato da Voet circa la vastissima diffusione dell'ateismo in Francia. Gli pseudo-politici non disdegnano di perseguire qualsivoglia forma di ateismo; sono adulatori e menzogneri nelle aule, ma poco propensi a scoprire con Vanini il mistero della loro iniquità («Adulatores et mendaces in aulis... sunt neutrales, Vertumni, Cothurni, religionem utentes ut nummo... sunt gulae mancipia, voluptuositatis item filii, nec non avari bonorum ecclesiasticorum raptores... Enimvero vident interesse suum graviter laedi pro palatione Cyclopismi sui, quare tam crudi et insipidi non sunt ut plebi mysterium iniquitatis suae cum Jul. Caes. Vanino aperiant, qui detectus et convictus Tolosae, exacta prius blasphema lingua, vivicomburium passus est, quo fato quoque Godefridus a Valle, Autor libri *De arte nihil credendi* anno 1572 Parisiis perit, alique complures, referente Mersenno»).

**1683-12:** [Adriaen Pietersz VERWER] (1655-1717)

*'t Mom-aensicht der Atheistery afgerukt door een Verhandeling van den Aengeboren stand der Menschen, Vervattende niet alleen een Betoogh van de Rechtsinnige Stelling; maer ook voornamentlijk een Grondige Wederlegging van de tegenstrijdige Waen-gevoelens en in 't bysonder van de geheele Sede-Konst, van Benedictus de Spinoza.* Door A(driaen V(ERWER). t' Amsterdam, by Wilhelmus Goeree, Boek-verkooper op 't Rokin in Cicero, 1683, [21], 90, [2] p. (Vanini pp. 6, 9, 16, 66). Nowicki - 1683.

Nell'Eerste Boek, Eerste Hooft-deel, Vanini è menzionato con Machiavelli, Hobbes e Spinoza, i quali si oppongono al cristianesimo più nello spirito di una *independentie* dalla religione che in quello di un vero e proprio ateismo: «Het tweede dat gedreven is... en onser Ouderen tijd, bu Nicolò Machiavelli, Florentijn, Giulio Cesare Vanino, Napolitaen, Thomas Hobbes, Engelsman, Baruch, of Benedictus de Spinoza, Amsterdammer, en by diergelijke; fullenve noemen met den naem van Independentie. En de voorstanders van dese independentie zijn eygentlijk die gene, welchen men van ouds-her den naem van Atheisten, dat is God-verloochenaers, gegeven heeft». Respingendo l'accusa di ateismo, Spinoza si colloca sulla scia di pensatori come Hobbes, Machiavelli e Vanini e per il loro tramite si riallaccia ai pensatori dell'antica Grecia. Di Vanini Verwer cita correttamente le edizioni delle due opere e ritiene che la saggezza del Parlamento tolosano lo abbia condannato ad essere arso vivo nel 1620 («in den Jare 1620 by wijsdom vad de Hoogen Raedt van Toulouse levendig is verbrand»). Nel Tweede Boek, tweede Hooft-Deel, il teologo riformato insiste ancora sulla *independentie* di Vanini e di Spinoza.

**1684-1:** [Jacques ABBADIE, 1654-1727]

*Traité de la verité de la religion chrétienne*, [vols. 2]. Rotterdam, Chez R. Leer, et à Londres, Chez Jean de Beaulieu, 1684, [24], 517 p. (Vanini pp. 121-122, 126). Nowicki - 1684.

Altre ed: Rotterdam, Chez Reinier Leers, 1688, 1689, 1690, 1700, [16], 544, [8] p. (Vanini pp. 108-110, 113); Rotterdam, Chez Reinier Leers, 1692, 1701, 1705, 1715, 1711, 1724, 1771, [16], 445, [6] p. (Vanini pp. 89-90, 93); Rotterdam, Chez Reinier Leers, 1728, 509, [7] p. (Vanini pp. 114-115, 118); Amsterdam, chez François Changuion, 1719, 1729, XIV, 544, [7] p. (Vanini, pp. 108-110, 113); La Haye, Jean Neaulme, 1741, 1743, 1750, 1763, 1771, [18], 477 p.; (Vanini pp. 89-90, 93); Lyon, Chez Deville, 1763, 509, [7] p. (Vanini pp. 114-115, 118); tr. ingl. di Henry Lussan: *A vindication of the truth of Christian Religion against the objections of all Modern Opposers*, London, Printed for Jonathan Robinson, 1694, (Vanini pp. 102-103, 107); tr. olandese di P. le Clercq: *De waarheit van den Christelyken godsdienst beneezen*, Te Amsteldam, Adriaan Wor en de Erve G. onder de Linden, 1731; tr. ted. di Heinrich Johann von Hahn: *Von der Wahrheit der Christlichen Religion*, Carlsruhe, Michael Macklot, 1776; tr. it.: *Trattato della verita della religione cristiana*, Brescia, nella stamperia Bendiscioli, anno 7, Rep. 1799, 189 p.

Nella parte I, cap. XIV, par. IV, Abbadie giudica l'*Amphitheatrum*, «un ouvrage qu'il [Vanini] avoit publié en aparence pour combatre l'Athéisme, et en effet pour répandre son venin avec plus de sûreté». Ed in effetti – egli osserva – nella seconda Esercitazione il Salentino sostiene che «l'idée de cet Etre supreme enferme mille contradictions et que par conséquent elle se détruit elle-même». Il pastore calvinista ne dà conferma citando un ampio brano della *Exercitatio II*, in cui Vanini dà la definizione di Dio. Alle ardite insinuazioni del filosofo egli replica che le contraddizioni interne al concetto di Dio dipendono da tre fonti: 1) dalla infinità di Dio che trascende l'umana comprensione; 2) dalla debolezza del nostro spirito che non è capace di trovare né in sé né fuori di sé alcunché che sia degno di rappresentare Dio; 3) dalla sproporzione «entre les idées corporelles dont l'imagination se sert pour le décrire et sa nature incompréhensible qui ne peut etre bien décrite». Nel cap. XV Abbadie torna sull'ateismo vaniniano che non ammette alcuna suprema sapienza governatrice dell'ordine universale. Se esiste un Dio, aveva obiettato Vanini, o non può eliminare il male ed è dunque impotente, o non vuole, ed è allora malvagio. All'obiezione vaniniana Abbadie risponde che il potere divino è contemperato da altre virtù come la giustizia; pertanto Dio può fare sotto il profilo dell'onnipotenza talune cose che tuttavia non può fare sotto quello della giustizia.

**1684-2:** [Pierre BAYLE]

rec. di DIECMANN, *De naturalismo Bodini*, recusum Lipsiae, Sumptu Io(hannis) Frid(eric) Gleditschii, 1684, «Nouvelles de la Republique des Lettres», Mois de Juin 1684. Amsterdam, Chez Henri Desbordes, 1684. Nowicki - 1684.

Seconde édition, revue et corrigée par l'Autheur, Amsterdam, Chez Henri Desbordes, 1686, pp. 342, 352. (Vanini p. 352). Il testo è altresì pubblicato in P. BAYLE, *Oeuvres diverses...* cit., La Haye, 1727, t. I, [34], 760 p. (Vanini p. 66).

Bayle rileva che nella classificazione delle forme di ateismo Diecman colloca Vanini e Spinoza nell'ambito dell'ateismo grossolano (*très grossier*) che è quello degli autori «qui ne reconnoissent point d'autre Dieu que le monde ou que la matière».

**1684-3:** Johann Benedictus CARPZOV (1647-1707)

*Historia critica Veteris Testamenti Autore Richardo Simone Presbytero Congregationis Oratoriae Parisiis edita, Oratione Inaugurali* discussa a Io(hanne) Benedicto CARPZOV, SS. Theol(ogiae) D(octore) et P(rofessore) P(ublico) cum a Professione Linguae Hebraeae ad Theologiae Ordinariam in Academia Lipsiensi transiret. Praemittitur Programma ad audiendam Orationem Invitatorium. Lipsiae, Sumptibus Johannis Grossii, Literis Christ(iani) Scholvini, MDCLXXXIV, [4], 39 p. (Vanini p. 20). Nowicki - 1684.

Nella *Oratio inauguralis* Carpsov esclude che la *Historia Critica* di Richard Simon possa essere infetta dalle strategie dissimulatorie di Vanini: «Illam vero calliditatem non condonamus mortalium versutissimo, qua tenebras suo instituto circumfundit, difficulter istarum rerum haud bene peritis dispellendas, qui cum suppressere Scripturae auctoritatem hoc opere in animo haberet, ubique sibi illam curae ac cordi esse, atque sua ista Critica tueri gloriatur, ut non absimilem dixeris atheorum Caesari Vanino, qui omnem de Dei providentia fidem elevaturus, splendido providentiae divinae *Amphitheatro* prodiit, aut atheismum sub atheismi triumphati larva propaganti Campanellae».

**1684-4:** Christian DONAT (1640-1694) – Paul Gottfried RÖBER (fl. 1677-1685)

Cum Deo! *Ex Theologia naturali, De Notitia Dei Naturali*. In alma Leucorea Praeside Viro Nobilissimo, Amplissimo et Excelentissimo, Dn. Christiano Donati, Log(ices) ac Metaph(ysices) Prof(essore) Pub(lico) longe celeberrimo, Domino Patrono, Praeceptore atque Promotore suo ea, quae par est, observantia colendo, publice disseret Paulus Gottfriede RÖBERUS, Freibergensis Misnicus. Ad diem 2 aprilis MDCXXCIV. Wittenbergae, Litteris Viduae Brüningianae, Excudebat Andr(eas) Ball, 1684, [24] p. (Vanini p. [15]). Nowicki - 1684.

Nel par. 62, dopo aver menzionato gli atei antichi, Donat cita Vanini come celebre antesignano degli atei moderni («Celebrem quondam antesignanum Julium Caesarem Vaninum») e di lui ricorda la leggenda nera e la costanza tenuta di fronte al rogo: «ad extremum usque vitae habitum constans in hac sua impietate permanserit».

**1684-5:** Frederik van LEENHOF (1647-1713)

*Zedig en Christelijke Veraandwoord-schrift Aan het Eerwaarde Classis van Seven-Wolden, Daar in Cocceji God-geleerdheid met te Ketten verdedigd, en veele Voornamen Waarheden, soo de Nature als de H. Schrift rakende, samen-geschakelt en verklaard worden*. Door Fredericus van LEENHOF, Predikant te Zwollw. Twede druck van den Autheur op nieuw oversien. t' Amsterdam, by Wilhelm Goeree, 1684, [2], 152, [28], 194, 136 p. (Vanini p. 42). Nowicki - 1684.

Leenhof annovera tra gli *atheisten* e *Libertinen*, Vanini, Socino, Koerbag, Torrentius, Hobbes e Spinoza.

**1684-6:** Christoph REUCHLIN (1660-1707) – Georg NITSCH (1663-1729)

Quod Deo Creatori Gloriosum! *Erotema pneumaticum An detur Theologia naturalis?* Quod Athenis Leucoreis Praeside M(agistro) Christoph(oro) REUCHLINO, Tübingensi, Publicae Eruditorum disquisitioni subjicit Respondens Georgius NIETSCHIUS,

Strelizio-Mecklenburgicus. In Minori acroaterio ad diem... Augusti, Theanthopogorias MDCLXXXIV. Wittenbergae, Formis Matthaei Henckelii, Acad(emiae) Typogr(aphi), [16] p. (Vanini p. [15]).

Stabilito che in noi è infusa un'idea innata di Dio, Reuchlin passa all'analisi delle obiezioni, delle quali la principale è la seguente: Se fosse vero che l'esistenza di Dio si può conoscere naturalmente, perché la negarono Protagora, Diagora, Teodoro e in tempi più recenti il gruppo degli atei italiani e francesi che si sono sempre più incrementati di numero e il cui antesignano è Vanini, finito sul rogo nel 1618 [ma 1619]? («Si verum esset Dei existentiam naturaliter posse cognosci, cur eandem negarunt olim Theodorus... Diagoras... cur vel hac ipsa aetate perhibetur Atheorum coetus per Galliam, Italiam ac alias Europae Provincias longe lateque fusus in ingentem excrevisse numerum? quorum et celebrem quondam antesignatum Iulium Caesarem Vaninum, Neapolitanum, Philosophum ac Medicum, memorant qui postquam binis literis editis atheismum sparsisset, eundemque cum aliis tredecim sociis missus propagare per orbem coepisset, Tholosae demum comprehensus atque anno decimo octavo hujus seculi, igne ibidem combustus ad extremum usque vitae alitum in hac sua impietate permanserit»).

**1684-7: Michael Theodosius SELDT (1632-1702)**

*Daemon Engastrimythos Seu Ventriloquus, statione sua dejectus, imo expulsus, et in quatuor hominibus Theoretico-practici repraesentatus. Das ist: Der in einen Acht-Jährigen Mägdlein auf Schlangen-Art, einschleichend, bald auf Händ- und Füßen kriechend, bald aus ihrem Leibe murmlend und wisplend, doch durch Gottes Finger, auffort- und aussgetriebene Mord- und Marter-Teuffel. Aufgeführt, und in vier Sonn- und Feyertags-Predigten, als Dn. Invocavit, Fer. Matthiae, Dn. Reminiscere und Oculi, im Jahr 1681, nebst Erläuterung deren verwandten Materien, von der Schwartz-Künstlerey, Satanischer Tyranny, Exorcisterey, Aberglaubischen Gauckeley, und dergleichen Phantasey, etc. Weitläufftiger fürgetragen in Crailsheim. Von Michaele Theodosio SELDTEN, Stadt-Pfarrren und Decano dasselbst. Ulm, In Verlag Georg Wilhelm Kühnen, 1684, 469, [25] p. (Vanini pp. 360, [23]).*

In *Die IV und letzte Predigten*, Seldt sostiene che coloro che non credono nel diavolo e nelle arti demoniache sono libertini, lucianisti, epicurei, seguaci dei ciclopi e dei deisti. Ne sono esempi Cosimo Ruggeri e Vanini che in punto di morte negarono l'esistenza del diavolo e di Dio. Per Vanini Seldt assume come fonte il *Mercure françois*, da cui desume l'episodio relativo all'ammenda onorevole: «Das sind die Libertiner, die Atheisten, die Lucianer, die Deisten, die Cyclopisten, die Epicurer. Da will der Italiänische Cosmos in seiner Todes-Stund nicht von Gott, noch von dem Teuffel wissen, sagende. Ihr Narren gehet weg, es sind keine Teufel, als unsere Feinde, die uns in dieser Welt vexiren, es auch kein anderer Gott, als König und Fürsten, die uns allein helfen, und Gutes thun. Da lasset sich der Julius Caesar Vaninus, oder wie ihn Gramondus nennet, der Lucilius Vaninus, eben da er seine wolferdiente Strass des Feuers aufstehen sollen, vernehmen: Gott Könne er nicht um Verzeihung bitten, weil es noch ungewiss, ob ein Gott sey, und er solches nicht glaube; wider die Richter habe er nicht gefündiget, sondern sie hätten ihm vielmehr unrecht gethan, dass, wo Teufel in der Hölle wären, wie man sagte, er lieber den Richtern fluchen wolte, dass der Teufel sie holen solte, wiewohl ers dahin stellet, ob Teufel wären».

**1685-1: Adrien BAILLET (1649-1706)**

*Jugemens des sçavans sur les principaux ouvrages des Auteurs*, [tt. 5]. A Paris, Chez Antoine Dezallier, ruë Saint-Jacques, à la Couronne d'or, MDCLXXXV-MDCLXXXVI, Avec Privilège du Roy, t. I, 1685, [32], 615, [1] p. (Vanini p. 261).

Nouvelle Edition. Tome Premier, Seconde Partie. A Amsterdam, Au depens de la Compagnie. 1725, paginazione varia. (Vanini p. 259).

Nei *Préjugés des Nations*, par. IV, *Des Italiens* Vanini è annoverato, in compagnia di Bernardo Ochino, dei due Socini, di Pietro Pomponazzi, di Pietro Aretino e altri, tra gli «Ecrivains de perdition qui ont été Italiens», per i quali l'Italia può giustamente meritare l'appellativo di «boutique fameuse de l'iniquité».

**1685-2: Pierre BAYLE**

*Nouvelles Lettres de l'auteur de la critique generale de l'histoire du Calvinisme de M. Maimbourg, où en justifiant quelques endroits de la Critique qui ont semblé contenir des contradictions, de faux raisonnemens et autres méprises semblables; on traite par occasions de plusieurs choses curieuses, qui ont du raport à ses matieres, tom. II [Tome second de la première partie]. A Ville-Franche, Chez Pierre le Blanc, MDCLXXXV, [5], 410-792, [27] p. (Vanini pp. 765, 773).*

Ed.: Amsterdam, Chez David, Mortier, 1715, t. II, 410-792, [21] p. (Vanini pp. 765, 773); ristampate in *Oeuvres diverses*, t. II, La Haye 1727, pp. 161-335. (Vanini pp. 330, 332).

Nella *Lettre XXII*, par. VII, di risposta alla lettera XXI, attribuita ad un tale Crisante, ma di fatto scritta dallo stesso Bayle in tema di matrimonio del clero, l'autore cita il lungo brano tratto dalla *Doctrina curieuse* di Garasse (1623) e relativo alla cinica dottrina di pulizia sociale che, com'è noto, non trova riscontro nei testi vaniniani. Nel par. X Bayle ritorna sul Vanini, ricordando – sulla scorta del testo garassiano – la sua critica all'idea cristiana del matrimonio come sacramento e della conseguente limitazione della sessualità ai fini della procreazione «d'où il arrive que les enfans naissent comme betes et sans génie» (in margine Bayle aggiunge la citazione latina del relativo passo del *De admirandis*). Vanini – egli scrive – si rammarica di non essere un figlio bastardo, ma, se fosse stato veramente tale, si sarebbe lamentato, come ha fatto Cardano, per essere nato da «une femme impudique» che aveva fatto ogni tentativo per abortire. «L'expérience – aggiunge Bayle – dément si forte l'impie Vanini qu'il seroit absurde de refuter ses impertinences».

**1685-3:** Johann Paul HEBENSTREIT (1664-1718) – Caspar WOLFF (fl. 1685)

Q(quod) D(eus) B(ene) V(ult), *Dissertatio academica de naturali existentiae Dei notitia, Quam Deo clementer annuente In Illustrissima propter Salam Academia Sub Praesidio Jo(hannis) Pauli HEBENSTREITS, Philos(ophiae) Prof(essoris) Publ(ici) Extraord(inarii), publico eruditorum examini exponet Casparus Wolff, Francofurto-Marchicus, Autor, Ad d(iem)... Nov(embris) MDCLXXXV. Jenae, Litteris Nisianis, 39, [5] p. (Vanini pp. 23-24). Nowicki - 1685.*

A Vanini è dedicato il par. XXIII. Le fonti principali di Hebenstreit sono Mersenne e Gramond. Il Salentino fu, secondo il professore francofortese, espressione dell'ateismo diretto e tentò di propagandare le sue dottrine perverse con l'ausilio di tredici compagni. Professò l'ateismo non solo in discorsi privati ma anche con scritti. Pubblicò, infatti, l'*Amphitheatrum* in cui pretese di dimostrare l'esistenza di Dio con deboli argomenti desunti dalla magia e dalla cabala: «Imprimis hoc seculo nostro in Gallia Deum exserte ac directe negavit celeberrimus ille Atheus Julius Caesar Vaninus, ad furorem hunc propagandum cum aliis tredecim Neapoli emissus... Nactus apud Parisienses atheismi apostolatam per hoc viam sibi et auctoritatem praetextu subtilissimo ac nocentissimo ac virum suum spargendum munivit, quod non viva voce tantum sed et edito tractatu sub tit. *Amphitheatrum...* adeo frigide argumentis magicis et cabalisticis pro existentia divina disputaret, ut causam destituerit potius et prostituerit». Riuscì ad ingannare i lettori più sempliciotti i quali, stupiti, ragionavano in questo modo: se un così grande Atlante non è in grado di replicare ad argomentazioni nuove e rare, non c'è da attendersi nulla di certo. E così essi cadevano nel dubbio e credevano che non si potesse accedere a nessuna verità: «Simplicioribus enim qui ejus artes non advertabant, facile hujusmodi obrepebant cogitationes: si tantus Atlas tam raris tam novis machinis adhibitis sustnere non potest, ergo nihil solidi, nihil certi aliunde expectandum». Vanini andò incontro alla morte ignominiosa che è conseguenza dell'ateismo. Secondo Müller fu la divina Nemese che punì quel mostro («Nemsi diina monsturm illud punivit»), che patì il rogo a Tolosa. Di lui hanno scritto, ma in modo diverso, Mersenne (1623) e il *Mercure François* (1619): «Notandum tamen est quod, quae de Vanino modo scripta sunt, habeantur ex Mersenni *Commentario in Genesim*, eadem autem historia paulo aliter in *Mercurio Gallico*, t. V, referatur».

**1685-4:** Jean LE CLERC (1657-1736)

*Sentimens de quelques theologiens de Hollande sur l'Histoire critique Du Vieux Testament*, composée par le P(ere) Richard Simon de l'Oratoire. Où en remarquant les fautes de cet Auteur on donne divers Principes utiles pour l'intelligence de l'Écriture Sainte. A Amsterdam, Chez Henri Desbordes, dans la Kaser-Straat, près le Dam, MDCLXXXV, [4], 457 p. (Vanini p. 220).

Altra ed.: Amsterdam, Pierre Mortier, 1711, 457 p. (Vanini p. 220); tr. ted. *Briefe einiger Holländischer Gottesgelehrten über P. R. Simons Kritische Geschichte des Alten Testaments*, Erster Band, [s. l., s. n. t.], 1779, xv, 370 p. (Vanini p. 288).

Nella *Onzième lettre* l'autore sostiene che non bisogna giudicare atei coloro che difendono male la propria religione, né si deve sospettare che essi abbiano finto di difenderla al solo fine di distruggerla. Così «on dit que l'impie Vanini avoit eu le dessein de montrer qu'il n'y a point de Dieu, en faisant semblant de prouver qu'il y en a un». Che la cosa non stia in questi termini è provato dal fatto che se si facesse un elenco di tutti i cattolici che hanno difeso male la propria religione «on en feroit plus de deux ou trois volume in folio». Lo stesso accadrebbe se si facesse un elenco dei teologi protestanti che caddero nel medesimo errore.

**1685-5: Martin LIPEN (1630-1692)**

*Bibliotheca realis universalis omnium materiarum, rerum et titulorum, in theologica, jurisprudentia, medicina et philosophia occurrentium. Melioris Ordinis, commoditatis et distinctionis causa, respectu IV. Facultatum in IV Partes, seu speciales Bibliothecas theologica, juridicam, medicam et philosophicam divisa. Ordine Alphabetico ita disposita, ut primo statim aspectu tituli, Et sub Titulis autores ordinata velut acie locati In oculos pariter et animos legentium incurrant, usque ad annum impressionis uniuscuiusque partis. Cum Gratia et Privilegio Sac(rae) Caes(ariae) Maiest(atis). Francofurti ad Moenum, Cura et Sumptibus Johan(nis) Friderici, Literis Johannis Görlini, MDCLXXXV, [204], 748; 1944, [4] p. Vanninus, t. I, pp. [191], 362; t. II, p. 571. Nowicki - 1685.*

Nel primo tomo registra come se fosse stampata l'*Apologia pro Concilio Tridentino*: «Julii Caesaris Vanini Apologia Concilii Tridentini ad Chemnitium» [senza data, né luogo di stampa].

**1685-6: Johann Friedrich MAYER (1650-1712) – Johann MÖSER (1663-1699)**

*Disputatio Theologica de Assensu Scripturae in ordine ad nostram cognitionem sive Unde homo certus sit, Scripturam verum esse Dei Verbum, Quam sub Magnifici Acad(emia) Rectoris Praesidio Dn. Io(annis) Frid(eric)i MAYERI, Doctoris et Professoris Theologi Celeberrimi, Elect(or)is Alumnorum Ephori Gravissimi, etc, Dn. Patroni, studiorumque promotoris aeternum venerandi, ad d(iem) XII Mart(ii) Anno MDCLXXXV, P. P. M(agister) Johannes MÖSER, Hamburgensis. Wittebergae, Typis Matthaei Henckelii, Acad(emiae) Typographi, [56] p. (Vanini p. 29). Nowicki - 1685.*

Ed.: Wittenbergae, Literis Jo(hannis) Gothofredi Meyeri, 1705, [47] p. (Vanini p. [24]); ivi, 1713, ss. pp.

Nella th. xxxv Mayer respinge l'ipotesi secondo cui taluni passi o addirittura l'intero testo della sacra scrittura presentano elementi di oscurità. Un testo sacro, che ha la funzione di educare gli uomini alla propria salvezza, non può essere oscuro. Perciò anche se le nottate sono cieche davanti a questo sole, lo splendore delle Sacre Scritture è sempre in sé lucidissimo. E posto che gli atei neghino la divinità, è mai possibile che non esista nessun Dio? Se essi non comprendono la Scrittura, ciò accade per loro incapacità, non certo per l'oscurità del testo («Licet ergo caecutiant ad hunc solem noctuae, ipse tamen sol in se semper est lucidissimus, nihilque impedit, quominus oculi recte dispositi radiis hisce collustrari possint. Licet ergo negent, illamque sentire nolint, manet tamen efficacia in Scriptura in actu primo, licet secundus impediatur. Nam alias Athei, inter quos Julius Vaninus vid. Caramuel *Th. mor* [Theologia moralis] fol. 334, et Deum, ejusdemque operationes negavere, Ergone nullus dabitur? Quod vero efficaciam, et divinum ex ea assensum non senserint, propria ipsorum culpa factum, non, ex parte Scripturae, cum haec de vi sua semper testetur, paucissimi vero illam recipiant»).

**1685-7: Johann Friedrich MAYER (1650-1712)**

*Das schwer angefochtene und von Hertzzen betriübe Kind Gottes, so Seine Klage, Ach und Wehe! für Gott ausschüttet und Von dem tröstenden Jesu aus denen Evangeliiis mit tröstlichen Worten, tröstlichen Exempeln und bewährten Mitteln wider solche Schwermuth trüffig gestärcket wird. Denen heiligen und geliebten Gottes zu seeliger Gedult und frölicher Hoffnung fürgestellt, von D. Johann Friedrich MAYERN, damals der Grimmischen Kirchen Superint. ietzo auf der*



Churfl. Sächs. Univers(ität) zu Wittenberg der H. Schrifft Profess(or), der Schloss-Kirchen Vice-Probsten und der löbl. Academ(iae) dieser Zeit Rectorn. Leipzig, verlegt Johann Friedrich Gleditsch, MDCLXXXV, [24], 828, [52] p. (Vanini p. 550, [13]). Nowicki - 1688.

Altre ed.: Leipzig, verlegt Johann Friedrich Gleditsch 1688, [24], 828, [52] p. (Vanini p. 550, [13]); Leipzig, Gleditsch, 1690, 914 p.; ivi, 1694, [8], 771, [22] p.; ivi, 1698, [7], 1275, [17] p.; Leipzig, Bey Thomas Fritsch, 1709, 1176 p.

«Zwar so Gottlos bin ich nicht, das ich mit dem verffuchten Schänder meines Gottes Iulio Caesare Vanino gar leugnen wolte, dass um keine Creatur auff der Welt sich der Schöpffer mehr bekummere, er habe seine Hand abgezogen von ihnen, und lasse es gehen, wie es gehe, dergleichen lästerung er in dem verfluchten Buche, *Amphitheatrum Divinae Providentiae* gennant, zu behaupten sich unterwund, und mit denen Thoren endlich gar in die verffuchte Verblendung gerieth, dass er sprach: Es ist kein Gott. Pf. Xiv, 1. Welcher aber empfieng, was seine That werth war, denn ihm der Sheiterauffen zu Tolos 1617 wegen seiner Unbussfertigkeit dem ewigen Schwefel-Pfuhl und dem Feuer, so nicht auslöschet, überlieferte».

**1685-8:** Pierre POIRET (1646-1719)

Petri Poiret *Cogitationum rationalium de Deo, anima, et malo libri quatuor. In Quibus Quid de hisce Cartesius, ejusque sequaces, boni aut secus senserint, omnisque Philosophiae certiora fundamenta, atque imprimis tota Metaphysica verior, continentur, Nec non Benedicti de Spinoza Atheismus et exitiales errores funditus extirpantur.* Editio altera Priori plus duplo Auctior. Amstelodami, Ex Typographia Blaviana, MDCLXXXV, Sumptibus Societatis, [52], 82, 808, [3] p. (Vanini p. 53). Nowicki - 1677.

La prima ed. Amstelodami, Apud Danielelem Elzevirum, 1677, non cita Vanini perché priva della *Meditatio sive Discursus praeliminaris*. Terza ed.: Amstelodami, Apud Joannem Pauli, 1715, 29, [43], 926, [12] p. (Vanini p. 55).

Individuate nove tipologie di ateismo, nella *Meditatio sive discursus praeliminaris*, cap. IX, par. XCVIII, il pastore della Chiesa di Annweiler, Poiret, riformato approdato dal cartesianismo al misticismo, colloca Vanini nella terza specie di ateismo, ovvero nell'ateismo *κατ'ἔξοχήν* coincidente, a suo avviso, con l'assolutismo spinoziano («Tertia atheismi species, Atheismum *κατ'ἔξοχήν*, et absolutismus sive spinozismus»). Si tratta di coloro che sono pertinaci negatori della divinità («qui expressi et pertinaces Dei negatores existunt, et aperte quandoque profiteri audent non esse Deum, qualis hoc seculo existit famosus ille Vaninus, Tolosae flammis idcirco traditus»).

**1685-9:** Bonaventure de SAINT AMABLE (1610-1691)

*Histoire de Saint Martial, Apôtre des Gaules, et notamment de l'Aquitain et du Limosin.* Troisieme partie en laquelle on traite des principales choses du Limosin, Ecclesiastiques ou Civiles, des Saints et Hommes illustres et autres choses depuis Saint Martial jusques à nous. Par le R. P. Bonaventure de S(AINT) AMABLE, Religieux Carme Déchaussé. A Limoges, par Antoine Voisin, Imprimeur et Libraire, demeurant proche la Halle, MDCLXXXV, Avec approbation et permission, [20], 874. [2] p. (Vanini p. 827).

Sotto l'anno 1618 il carmelitano scalzo Saint Amable ricorda che «Lucilio Vanini medecin Italien athée qui avoit gâté beaucoup [sic] de jeunesse libertine de Tolose, fut brûlé tout vif en fevrier par Arrêt du Parlment et demeura obstiné en sa malice».

**1685-10:** Veit Ludwig von SECKENDORFF (1626-1692)

Herrn Veit Ludwigs von SECKENDORFF, *Christen-Stat, in Drey Bücher, abgetheilet. Im Erstern wird von dem Christenthum an sich selbst, und dessen Behauptung wider die Atheisten und dergleichen Leute; Im Andern von der Verbesserung des Weltlichen, und Im Dritten des Geistlichen Standes nach dem Zweck des Christenthums gehandelt. Darbey unterschiedliche merckliche Stellen,*

*aus alten und neuen Autoribus, in besondern Additionen zur Bekräftigung und Nachdenken angehengt zu befinden. Mit Churst. Sach. Special-Begnadigung. Leipzig, Verlegts Joh(ann) Friedrich Gleditsch, MDCLXXXV, [44], 719, 416, [44] p. (Lucio Vanini pp. 12 e 28, 68, seconda numerazione).*

Altra ed.: ivi, 1686, 1693, ss. pp.; Leipzig, Fritsch, 1706, [40], 1072, [36] p.; Leipzig, Fritsch, 1716, [32], 988, [35] p. (Vanini p. 598, 613, 651, [33]); Leipzig - Königsberg, Christoph Gottfried Schardt, 1743, [28], 988, [35] p. (Vanini p. 598, 613, 651, [33]).

Nelle *Additionen* al lib. I, cap. I, par. 1, Seckendorff, che ha come fonte Gramond, cita lo scellerato (*verruchte*) Lucio Vanini, che, per orgoglio di scuola, si diede il nome Giulio Cesare e perse la vita nel rogo tolosano: «Der verruchte Lucius (oder wie aus Schulhafftigen Hochmuth genennet Julius Caesar) Vaninus, der sonst ein medicus seyn wollen, mit seinen Schrifftten übel ankommen, und Anno 1619 zu Tholosa in Franckreit verbrandt worden, wie dann sein schreckliches Ende bey Grammondo und alden zu lesen». Nelle *Additionen* al lib. I, cap. I, par. 15, l'erudito tedesco rileva che la concezione della natura del filosofo salentino è di stampo epicureo, poiché finisce con l'escludere la provvidenza divina: «Der allerbeste Beweiss sey aus der Betrachtung der Natur zu nehmen, und daher vor des Epicuri Meynung wider die Göttliche Providenz billig ein grosser Abscheu zu Schopffen; des gleichen auch des Vanini, Thomae Hobbes, und des Cartesii neue Erfindungen und Lehr-Sätze, dafür anzusehen, dass sie ebenergalt dis Verfehug und Regierung Gottes über den Hauffen werffen». Nelle *Additionen*, al lib. I, cap. III, par. 5-6, con riferimento all'*Antidote* di More (1655), Seckendorff accenna all'apparizione degli spettri, contro cui sussistono le obiezioni degli atei, come per esempio quelle di Vanini, il quale le spiega in termini di effluvi emessi dai corpi: «Hiernächst antwortet er [Henricus Morus] c. 16 [*Antidote against Atheist*] auf etliche Einwürffe der Atheisten wider Erscheinungen und Wirkungen der Geister. Als da sie sagen, es sey eine Einbildung, ja die Einbildung könne solche wunderliche Dinge selbst, zum Exempel ein Krigs-Herr in der Lufft vormiren welches, sagt er, ein grosses wunder wäre, als alles, was man von Geistern lehrt. Desgleichen verwirfft er des Vanini Ausreden, als ob solche Dinge aus Dünsten (ex effluviis) der Körper herkämen, welchen Schwarm des Epicurus erfunden; oder dass die Figuren am Himmel von Dingen, so auf der Erden geschehen, abgespiegelt und forgebildet würden».

**1685-11:** Jacob THOMASIIUS (1622-1684)

*Bibliotheca thomasiana auctoris hic Lipsiae recepto die 22 Martii in aedibus divendenda sive Catalogus librorum varii generis, quos dum viveret ac Lipsiae Juventutem publice doceret, collegit, inque in iis varia notavit aut emendavit vir celeberrimus Jacobus THOMASIIUS, P(rofessor) P(ublicus). Lipsiae, 1685, [126] p. (Vanini p. [90]). Nowicki - 1685.*

Registra alla pos. 4192 il *De admirandis*.

**1685-12:** John TURNER (1649-)

*A discourse concerning the Messiah In Three Chapters. The First concerning the Preparatories to his Appearance in the Types and Prophecies of the Old Testament; the Second demonstrating that it was Typically and Prophetically necessary, that he should be born from a Virgin; the Third that he is God as well as man. To which is prefixed a large Preface, asserting and explaining the Doctrine of the Blessed Trinity, against the Late Writer of the Intellectual System. And an Appendix is subjoyned concerning the Divine Extension wherein the Existence of a God is undeniably proved, and the main Principles of cartesianism and atheism overthrown. By John TURNER, Hospitaller of St. Thomas Southwark, and late Fellow of Christ's College in Cambridge. London, Printed by T. B. for Randolph Taylor, MDCLXXXV, CLXIII, [6], 154, [1] p. (Vanini pp. 122-123).*

*An Appendix concerning the extension or omnipresence of the divine nature, Sect. V: Other arguments to prove Des Cartez an Atheist.* Vanini «a worse philosopher, but a much better man, because he dealt more frankly with the world», è ricordato a proposito dell'accusa di ateismo, mossa contro Descartes.

**1685-13:** Gerhard de VRIES (1648-1708)

Gerardi DE VRIES. Professoris Philosophi Ultrajectini, *Exercitationes rationales de deo, divinisque perfectionibus. Accedunt Ejusdem Dissertationes De Infinito; Nullibilitate Spirituum; Homine Automatico; Contradictoriis Deo possibilibus; Sensuum in philosophando Usu; Cogitatione ipsa Mente; Operationibus Brutorum. In quibus passim quae de hisce philosophatur Cartesius cum rectae Rationis dictamine conferuntur.* Trajecti ad Rhenum, Apud Joannem vande Water, Joannem Ribbium, Franciscum Halma, Bibliopol(as), MDCLXXXV, [19], 436, [18] p. (Vanini p. 27). Nowicki - 1685.

Nella seconda edizione del 1695 (cfr. *infra*) la citazione di Vanini è più ampia.

Nella *Exercitatio tertia, De atheismo speculativo*, a proposito della esistenza o meno degli atei speculativi, oltre Diagora, Teodoro di Cirene, Euripide ed Evemero, De Vries menziona Vanini come colui che dell'ateismo fu un apostolo e un martire. Dopo aver nascostamente insinuato nei lettori il veleno dell'ateismo con i suoi libri pestilentissimi, il Salentino pagò per le sue colpe con il sacrificio tolosano. Come poi il diavolo – aggiunge il teologo riformato – abbia potuto attrarre così profondamente nella sua rete un uomo, è materia da tribunale ecclesiastico: «Gravius urget, quem adferunt in medium, Atheismi Apostolus et pro eo Martyr Julius Caesar Vaninus, qui praefactre Deum negans, postquam per pestilentissimos libros, *Aeternae providentiae divinae theatrum*, item *Dialogos*, virus nefarii dogmatis tecte in animos hominum insinuare conatus fuerat, tandem convictus debitum pertinaci impietati supplicium Tholosae igne exsolvit etiam ad extremum usque nequicquam a blasphemia remittens. Non vacat disquirere, quibus modis et artibus in casses suos tam profunde trahere potuerit hominem diabolus? Theologici id fori est».

#### **1686-1:** Philippus van LIMBORCH (1633-1712)

Philippi a LIMBORCH, S(acrae) Theologiae inter Remonstrantes Professoris, *Theologia Christiana Ad praxin pietatis ac promotionem pacis Christianae unice directa.* Amstelaedami, Apud Henricum Wetstenium, MDCLXXXVI, [16], 916, [28] p. (Vanini p. 5).

Altra ed.: Amstelaedami, Apud Henricum Wetstenium, 1695, [14], 852, [24] p. (Vanini p. 5); Amstelaedami, apud Sebastianum Petzoldum, et prostant Londini apud S. Smith et B. Walford, 1700, [16], 853, 856-874, 873-780 [ma 880]; [24] p.; Amstelaedami, apud Rodolphum et Gerardum Wetstenios, 1715, 866, 31, [23] p. (Vanini p. 5); Amstelaedami, Apud Balthazar Lakeman, 1730, 866, 31 p. (Vanini p. 5); Amstelaedami, G. Arnhold, 1735, [12], 866, 31, [25] p. (Vanini p. 5).

Nel lib. I, *De scriptura sacra*, cap. II, *De existentia Dei*, par. XIV, Limborch afferma che l'esistenza di Dio è fondata sul consenso universale degli uomini, perché si tratta di «opinio omnibus hominum animis indita». Ovviamente quei pochi che, come Vanini, si opposero al consenso universale debbono essere esclusi dal computo. Taluni poi ritengono che gli atei antichi non negarono l'esistenza di Dio, ma solo quella delle false divinità pagane: «Pauci qui se universali omnium gentium consensui opposuerunt, ut Diagoras Melius, Thodorus Cyrenaeus, Euhemerus Tegeates et nostro seculo Julius Caesar Vaninus, in computum venire non debent. Quanquam et sint qui putent priores illos non tam negasse Deum quam fictitia Ethnicorum numina».

#### **1686-2:** Georg PASCH (1661-1707) – Johann Ernst STEINBRUNNER (fl. 1686-1687)

Q(uod) D(eus) B(ene) V(ult), Gedanensis, praeses, *Disertatione Methodologica, causas praecipuorum Judicii Defectuum atque Errorum qui promovendo Rei Literariae commodo communiter obsunt dilucide ob oculos ponent,* Praeses M(agister) Georgius PASCH et Respondens Joh(annes) Ernestus STEINBRUNNER, Gedanenses, Ad D(iem) 10 Febr(uarii) MDCLXXXVI, H(oris) L(oco)Q(ue) C(onsuetis). Wittenbergae, Typis Christiani Fincelii, [14] p. (Vanini p. [7]). Nowicki - 1686.

Nel par. V, Pasch ritiene che un adeguato contenimento della libertà di giudizio possa riuscire utile al mantenimento delle istituzioni. Nella stessa ottica egli sostiene che sia da ridimensionare quella *libertas philosophandi*, o piuttosto smisurata licenza, che condusse Vanini ad abbracciare l'ateismo: «Vani sunt qui ad libertatem philosophandi provocant, quod in nullius verba iurandum... Alias etiam notum est, quod non semper liceat sentire quae velis, sed ea solum, quae vitae rationali et sociali congruunt; hinc excusandi Athei minime sunt, inter quos perditissimus ille Julius Caesar Vaninus suum quoque Atheismum in libertatem philosophicam, quae rectius effusissima Licentia erat, trahebat».

**1686-3:** Johann Adam SCHERZER (1628-1683)

Johannis Adami Scherzeri Theologi Lipsiensis Primarii, *Bibliotheca*, die 3 seqq. Maij anno 1686 more auctionis consueto venum exponenda. Lipsiae, 1686, 85 p. (Vanini p. 3). Nowicki - 1686.

Registra alla pos. 75 l'*Amphitheatrum*.

**1686-4:** SCHREIBEN DES REGENTEN DER FINSTERNISS

*Schreiben des Regenten der Finsterniss, An die Frantzösische Clerisey, darinnen Er sich vor die treue Dienste, welche sie Ihme, mit ihrer neu-erfundenen Bekehrungs-Arth erwiesen, Gantz gnädig und höflich bedancket.* Aus dem Frantzösischen ins Deutsche übersetzt, S. l., s. t., Gedruckt in diesem 1686sten Jahre, 8 p.

Anonimo che si firma Lucifer Lucilio Vanini.

**1686-5:** James Dalrymple STAIR (1619-1695)

*Physiologia nova experimentalis in qua, Generales Notiones Aristotelis, Epicuri et Cartesii suppleuntur, Errores deteguntur et emendantur, atque Clarae distinctae et speciales causae praecipuorum experimentorum, aliorumque phaenomenon naturalium, aperiuntur Ex Evidentibus principiis, quae nemo antehac perspexit et prosecutus est,* Authore D. De STAIR, Carolo II Britanniarum Regi a Consiliis, Juris et Status. Nuper Latinitate donata. Lugduni Batavorum, Apud Cornelium Boutesteyn, MDCLXXXVI, [12], 632, [4] p. (Vanini pp. 2, 16). Nowicki - 1686.

Nella *Exploratio prima, De communibus principiis naturalibus quae toti physiologiae praesternuntur*, nella disamina del quinto postulato in merito alla possibilità che Dio, essendo causa libera, avrebbe potuto creare un mondo migliore, vengono citati come fautori della tesi opposta, e quindi come portatori di una forma di ateismo, Spinoza, Vanini e Hobbes. Vanini – scrive il politico inglese – non negò l'esistenza di Dio ma ne respinse le prove come futili e vane e corroborò tutte le argomentazioni contrarie ad esse, in modo da far apparire indissolubili le obiezioni. Alla fine gettò la maschera e professando apertamente l'ateismo fu giustamente condannato al rogo: «Vaninus Deitatem non negavit, sed causam illius prodidit, in tractatu quem edidit, argumenta pro Dei existentia tamquam futilia et vana rejiciens, adserendo contrarias omnes rationes per modum objectionum easque prosequendo, ut indissolubiles videantur, postea tamen larvam exiit, et Atheismum clare professus est, et iustissime in inclyta urbe Tolosa damnatus est et crematus».

**1687-1:** Francis ATTERBURY (1662-1732)

*An Answer to some considerations on the spirit of Martin Luther and the original of the Reformation*, laftly printed at Oxford, 1687, [4], 68 p. (Vanini p. 56).

Altra ed: London, Printed for Jonah Bowyer, 1723, VIII, 120 p. Altra ed. in *The Miscellaneous Works of Bishop Atterbury with Historical Notes of by J. Nichols*, volume IV. London, Printed for and by the Editor, MDCCXC, VII, 463 p. (Vanini p. 82).

Polemizzando con l'autore della *Guide in Controversies* (con probabile riferimento a *The Guide in Controversies, or, a Rational Account of the Doctrine of Roman Catholics, concerning the Ecclesiastical Guide in Controversies of Religion Reflecting on the later writings of Protestants; particularely of Archbishop Lawd, and Mr Stillingfleet, on this subject.* By R. H. (Abraham Woodhead oppure Obadiah Walker), Printed in the year 1667), Atterbury lo accusa di essere scettico più che romano-cattolico («My author must be a sceptic, and no a Roman-catholic»), poiché scrive che Lutero non scopri le astuzie di Satana e anzi ne fu lo strumento più pericoloso. Così ebbe l'occasione di parlarci della storia di Vanini («the next Paragraph recapitulates and has been first answer'd already. He beginn's then to make his Concessions. Luther, he thinks, discover'd not these wiles of Satan; but inferr's that he was therefore the more dangerous instrument; and so takes occasion to tell us the story of Vaninus and lay out of bigotry and false confidence in all it's colors»).

**1687-2:** Johann Benedict CARPZOV (1639-1699) – Johann GÜNTHER (1660-1714)  
 Q(uod) D(eus) B(ene) V(ult) *De religione quietistarum*, Benignissimo Facultatis Theologiae summe venerandae indultu, Pro gradu Baccalaureatus in Theol. collato sub praesidio Dn. D. Johannis Benedicti CARPZOVII, SS. Theologiae Professoris ejusdemque Facultatis, hoc titulo Decani, Maioris Principum Collegii Collegiati, ad Aedem Divi Thomae Pastoris, de orthodoxa nostra Ecclesia optime meriti, Dn. Patroni et Praeceptoris multis nominibus aetatem colendi, In Auditorio Principum Majori ad diem 3 Maj, A(nno) 1687, disputabit Autor Magister Johannes GÜNTHER, SS. Theologiae Baccalaureus et ad Div(i) Nicolai Concionator Sabbathicus. Lipsiae, Typis Christophori Fleischeri, 39, [1] p. (Vanini p. 19).

Altra ed.: in J. B. CARPZOV, *Disputationes academicae, philologicae, exegeticae, polemicae, diversis temporibus habitae* [...]. Lipsiae, Impensis haeredum Friderici Lanckisii, Literis Immanuelis Titii, 1699, [23], 856 p. Il *De religione quietistarum* è a pp. 538-572 (Vanini p. 551); Lipsiae, recusa Anno 1717, s. t., 35, [1] p. (Vanini p. 16).

Günther ritiene che la *Manuductio spiritualis* (1687) di Miguel de Molinos sia un libro fanatico e se si obietta che esso è apprezzato dalle autorità romane, risponde 1) che forse il Molinos seppe dissimulare come i moderni novatori i suoi errori; 2) che la Sorbona, in cui pure fiorirono uomini dottissimi, concesse il permesso di stampa ad un libro di matrice ateistica come l'*Amphitheatrum* di Vanini: «Nonne Sorbona, in qua tot viri eruditissimi floruerunt, Pessimum Julii Caesaris Vanini librum, Atheistica incrustantem principia, cuius titulus sophisticus sic se habet: *Amphitheatrum providentiae divinae contra Atheos, dignus iudicavit typis?*».

**1687-3:** Claude Bernard de CH[ASAN] (- 1709)

*Histoire abrégée du siècle courant, depuis l'an 1600 jusqu'à present. Avec un Catalogue des Historiens du même siècle. Par le S<sup>r</sup>. de CH[ASAN].* A Paris, Chez Charles Coignard, Imprimeur Libraire, ruë des Noyers. à l'Hôtel de Merly, pres S. Yves, MDCLXXXVII, Avec Privilege du Roy, [28], 604, [20] p. (Vanini p. 104).

Sotto l'anno 1619 l'autore riporta la notizia del rogo tolosano con errata datazione: «Lucilio Vanini, qui enseignoit l'Atheisme en France, en ayant esté convaincu à Thoulouse, fut condamné à la mort: on coupa la langue sacrilege à ce scelerat, et ensuite on le brûla le neuf d'Avril».

**1687-4:** Juraj LÁNI (1646-dopo il 1695) – Aegidius HOCHMUTH (fl. 1689-1725)

*Dissertatio historica De Pythagorica Ingeniorum Servitute et socratica Philosophandi Libertate, Antiqua et Nova.* Quam Athenis Philyraeis, Consentiente Inclyta Facultate Philosophica, Sub Praesidio viri Per quam Reverendi et Clarissimi DN. M(agistri) Georgii LANI, SS. Theol(ogiae) Baccalaurei et Scholae Nicol. Collegae Tertii Domini Fautoris et Praeceptoris sui aetatem venerandi, Aegidius HOCHMUTH, Kirchberga-Variscus, Philosoph(iae) Baccalaur(eus) et SS. Theol(ogiae) Studiosus Autor et Respondens, Benevolae Philosophantium Censurae submittit ad diem 17 Decembr(is) MDCLXXXVII, H(oris) L(oco)Q(ue) C(onsuetis). Lipsiae, Literis Colerianis, [24] p. (Vanini p. [19]). Nowicki - 1687.

Vanini è menzionato nel par. XX. Lani è ostile al cartesianismo, reputato responsabile di aver promosso la *libertas philosophandi*, la quale, nell'ottica del neo-scetticismo e con lo stratagemma della dissimulazione, espone a pericolosi dubbi la fede cristiana («Quippe Cartesiani, praetensa philosophandi libertate, pro suo hocce Neo-scepticismo, veluti pro aris et foris dimicantes, ipsa etiam pietatis et fidei Christianae dogmata periculosae aleae exponere non dubitant»). Ne è un esempio Spinoza, che il teologo riformato non esita a vilipendere: «quod videre est potissimum in puro puto illo Atheo, Benedicto Spinoza, ex Judaeo, quem rectius maledictum vocaveris, eo quod spinas sui Atheismi passim in scriptis suis orbi Christiano scandalose propinaverit». Il dubbio, che i cartesiani proppongono per rimuovere dalla teologia tutto ciò che è falso, di fatto apre la strada all'empia licenza e

conduce direttamente all'ateismo. Colui che approva tale metodo deve espiare tra le fiamme infernali la sua colpa. Questo è il risultato finale del cartesianismo! («Cartesii vestigiis insistens 'experiri, num Theologum agendo, atque in Theologia quicquid tanquam dubium ac incertum removeri potest, removendo tandem perveniri posse ad aliquid in ea primum quod removeri nequeat, quin tota simul corruat atque removeatur'. Quis, quaeso, impiam hanc ac nefandam sacra polluendi licentiam et expeditissimam ad Atheismum viam bipedum nequissimi nebulonis diris omnibus non devoteat infernalibus flammis expiandam? Hic scilicet fructus est Philosophiae cartesianae!») Tale era, infatti, come aveva ben compreso il Becmann (1679), la strategia di Vanini («Sic teste Becmanno pessime iactavit perditissimus Vaninus Atheismum suum, eundem in libertatem philosophicam trahens, cum mera et effusissima licentia id esset, ipsique Lumini Naturae opposita, quod libertas Philosophica non tollit sed elevat»).

**1687-5: Melchior LEYDEKKER (1642-1721)**

Melchioris LEYDECKERI, Theologiae Doctoris et Professoris, *De praeparatione evangelica, exercitationes historico-Theologicae, duobus libris comprehensae, quibus sternitur via ad Demonstrationem evangelicam, id est oeconomiam Spiritus S. Trinitatis in salutis negotio, fusius explicatam et defensam, propediem prodituram: Praefigitur Tractatus de Theologia Mosis, ad locum Deut. VI, 4. Trajecti ad Rhenum, Zyll, 1687, [80], 272 p. (Vanini p. 194). Nowicki - 1687.*

**1687-6: Hector Gottfried MASIUS (1653-1709) – Georg LETH (fl. 1687)**

Q(uod D(eus) B(ene) V(ult) *Dissertatio theologica de theologia naturali Atheis, Deistis ac Naturalistis potissimum opposita* Et Publicae ac solenni Dnn. Professorum ventilationi pro cathedra theologica Exposita, anno MDCLXXXVII die 18 Januarii, Respondente Georgio LETH Johannis F(ilio), Philosophiae Baccalaureo. Hafniae. Nowicki - 1687.

Ristampato in *Dissertationes academicae diversis olim tempore ac locis editae, jam vere in unum volumen collectae, ineditis quibusdam ex B. Autoris chirographo auctae et in II tomo distributae*, pp. 1-29, Hamburgi, Sumptibus Samuelis Heylii, Bibliopolae, Typis Viduae B. Georgii Königii, 1719, [48], 1120, 320, [28] p. (Vanini pp. 11, 15, 28).

Il teologo luterano nega la possibilità di un ateismo diretto e si rifiuta di ammettere, come fa Gijsbert Voet nel *De Atheismo* (1639), che esistano atei privi di una innata nozione di Dio. Ammette di contro la possibilità dell'ateismo indiretto nella forma dell'ateismo speculativo che è propria di coloro che negano la provvidenza divina. Costoro non possono essere dichiarati atei solo per aver negato a parole l'esistenza di Dio, poiché secondo il teologo tale dichiarazione non può trovare corrispondenza nella intimità della loro coscienza. Ciò vale anche per Vanini, il quale negò l'esistenza di Dio davanti al patibolo, ma non ci rivelò ciò che avvertiva nell'interiorità del suo spirito («Unde judicandi non sunt Athei e sola confessione oris, quae affectata esse potest et conscientiae repugnans: dixerit enim aliquis Vaninus vel rogo impositus se non credere Deum, non tamen simul cum his verbis et interiora mentis suae nobis pandit»). Nel par. 10 Masius espone il metodo cartesiano della dimostrazione dell'esistenza di Dio, osservando che esso piace a molti per la sua novità ma è avversato da moltissimi per la sua debolezza e da taluni è persino sospettato di ateismo, poiché sembra combatterlo solo in apparenza e dà l'impressione di consolidarne più che demolirne i muri portanti. Insomma Descartes sembra procedere con la stessa doppiezza di Vanini: «Methodus cartesiana in demonstranda Numinis existentia novitate sua quibusdam placet, imbecillitate plurimis vapulat, a nonnullis etiam ipse Cartesius in suspicionem Atheismi vocatur, quem oppugnat. Cum enim prorsus apparatu et infirmis armis Atheismi muros quatit, non tam debellare hunc monstrum, quam per insidias alere velle visus est» (in nota Masius precisa di essersi riferito a Vanini: «Nonnulli aperte eum cum illo Atheorum Caesare, Julio Caesare Vanino comparant, qui Atheismum disseminare coepit, cum extinguere velle videretur»). Nel par. 31 il teologo luterano invita a ritornare alle strategie argomentative con cui i Padri della Chiesa sconfissero il gentilismo, tanto più che in Francia, in Germania e in Italia l'offensiva ateistica prende sempre più corpo. Nel par. 32 suggerisce di non incrementare eccessivamente il catalogo degli atei. Gli atei pratici [i. e. coloro che vivono come se Dio non esistesse] – egli dice – sono molti; quelli teoretici e indiretti sono non pochi; nessuno è veramente un ateo diretto e consumato («Atheismi nomine omnis propemodum impietas, saepe etiam haeresis venit. Unde qui Catalogum Atheorum edunt, in augendo eorum numero nimis liberales fuisse mihi videntur. Athei practici multi, theoretici indirecti non pauci, directi vero et consummati nulli, ut opinor, inveniuntur»). Masius non considera atei diretti Pietro Aretino, né Giulio Cesare Vanini («unde ne vere tales quidem

fuisse existimem Petrum Aretinum, Julium Caesarem Vaninum, illum Atheorum vere Caesarem, quantacunque etiam fuerit illorum impietas, ut ex eorum libris *De divortio coeli*, *Amphibeatro* et *Dialogis constab*», né Pomponazzi, Machiavelli, Poggio Bracciolini, Rabelais e Spinoza.

**1687-7:** Johann Adam OSIANDER (1622-1697)

*Tractatus theologicus de magia, exhibens ejusdem Etymologiam, Synonymiam, Homonymiam, Existentiam et Naturam; Causas et Effectus mirabiles, interspersis hinc inde rarioribus Subjectis et Exemplis, ac dilucidatis nobilioribus Controversiis, Cum Indice Rerum et Verborum necessario, Accurante Joh(anne) Adamo OSIANDRO, SS. Theol(ogiae) D(octore) P(ublico) Cancellario et Praeposito Ecclesiae Tubingensis. Tubingae, Sumptibus Christiani Mulleri, Bibliopol(ae), Typis Viduae Johann-Henrici Reisii, Anno MDCLXXXVII, [8], 358 p. (Vanini pp. 16-17; nell'indice Julianus Caesar Vaninus p. 342).*

Osiander cita direttamente il *De admirandis*, Dial. LIV, p. 408.

**1687-8:** Joachim OUDAEN (1628-1692)

*Reden-lievende-God-geleerde Verhandeling, van den Oorfprongke, Verder-Uytbreyding, en Volharding, der Heydensche Orakelen: Met de Verantwoording tegen D. Antoni van Dale. In't Latin geschreven door de Heere Georgius MEBIUS: Professor der Theologie, in de Akademie tot Leypzich. In't Nederduytsch vertaalt door Joachim OUDAAN Fransz. Met Een Voor-reden van den Overzetter, van byzondere Verhandeling, ter zelve stoffe dienende. Tot Rotterdam, By Barent Bos, Bokverkooper, anno MDCLXXXVII, [22], 270, [14] p. (Vanini p. [5]).*

Ed. t' Amsterdam, by Balthasar Lakeman, 1724, [22], 270, [14] p. (Vanini p. [5]).

In polemica con Anthonie van Dale (1638-1708), Oudaen osserva, nella *Voor-reden* al saggio di Georg Möbius (1616-1697), che la circolazione dei testi di Isaac La Peyrère (*Prae-Adamitae*), di Hobbes (*Leviathan*) e di Spinoza (*Tractatus Theologico-politicus* ed *Ethica*) hanno incrementato nella società la miscredenza e l'avversione alla religione. Tali scritti, che spargono il veleno di una filosofia degradata, sono il risultato ultimo dell'ampia circolazione che hanno avuto in Olanda il *De tribus impostoribus* e le opere vaniniane («hoedanige dan zijn, of zijn geweest, dat met hoogste schrick verfoeijelijke boek, in gerucht omher gevoert met de naan *De tribus impostoribus*, of, van de Drie bedriegers; als ook dat ydele Werk van Vaninus, en zoo d'er noch eenige andere van diergelijken draf zouden mogen gevonden worden»).

**1687-9:** Johann SCHOTAN (fl. 1658-1702)

Joh(annis) SCHOTANI, Christ(iani) Fil(ii), *Exegesis in Primam et Secundam, Meditationem R(enati) Cartesiii, ut et quaestiones metaphysicae, In quibus Methodus Cartesii asseritur; Mentis a corpore realis distinctio ejusque immortalitas demonstrantur; variae ex occasione quaestiones, etiam physicae deciduntur: genuina in quaestionibus quibusdam Metaphysicis Cartesii mens astruitur et vindicatur. Passim vero Atheismi et Scepticismi inustae per calumniam Philosopho maculae penitus eluuntur*. Franequaerae, Ex officina Johannis Gysellaar, Illustrium Frisiae Ordinum, et eorundem Academiae Typograph(i), Ordinar(ii), Anno MDCLXXXVII, [8], 360, [14] p. (Vanini pp. 166, 271).

Altra ed.: Amstelaedami, Apud Franciscum Van der Plaats, 1602 [ma 1702], ss. pp.

Nella *Exegesis in secundam meditationem* Shotan ricorda che il Desmarets non approvò l'odiosa comparazione di Descartes a Vanini («Maresium adduximus auctorem nostrum ab omni odiosa comparatione cum Lucilio Vanino liberum declarantem et philosophemata illius magnificae depraedicantem») e in una seconda citazione riporta il passo del *De abusu philosophiae cartesianae* di Desmarets (1670).

**1688-1:** Simon BORNMEISTER (1632-1688)

Simonis BORNMEISTERI, Histor(iarum) Prof(essoris) P(ublici) ac Rect(or)is ad D(ivi) Sebaldi, *Dissertatio inauguralis, De erroribus historicorum gentilium in rebus sacris rescensendis* [sic], Recitata et praemissa Professioni Hist(oriae) Sacrae et profanae in incluto publico Auditorio Egidiano exordiendae. Adiectae sunt, cum Programmate, variae annotationes, ipsam dissertat(ionem) passim illustrantes. Swobaci, Literis et sumtibus Christoph(or)is Enoch Buchta, Anno MDCLXXXVIII, [6], 42 p. Vanini p. [5]. Nowicki - 1688.

Altra ed.: Amstelredami 1702, ss. pp.

Secondo il teologo Bornmeister nessuno prima che Vanini fosse vittima dell'infernale Vulcano osò ritenere che le vicende narrate nel Vecchio Testamento fossero solo mere finzioni, scritte al fine di ingannare gli altri: «per tot seculorum seriem ac diu ante Vulcani infernalis victimam, Vaninum, nemo fere palam impetere, nemoque unus scriptorum Gentilium vetustissimorum, Judaeos ea propter reos peragere ausus est, ac si ab illis, quae in Codice Veteris Federis tradita, essent demum conficta aut ad alios decipiendos perscripta».

**1688-2:** William CAVE (1637-1713)

*Scriptorum ecclesiasticorum Historia Literaria, A Christo Nato usque ad Saeculum XIV Facili Methodo digesta. Qua De Vita illorum ac Rebus gestis, de Secta, Dogmatibus, Elogio, Stylo; de Scriptis genuinis, dubiis, suppositiis, ineditis, deperditis, Fragmentis; deque variis Operum Editionibus perspicue agitur. Accedunt scriptores gentiles, Christianae Religionis Oppugnatores; et cujusvis Saeculi Breviarium. Inseruntur suis locis Veterum aliquot Opuscula et Fragmenta, tum Graeca, tum Latina hactenus inedita, Praemissa denique Prolegomena, quibus plurima ad Antiquitatis Ecclesiasticae studium spectantia traduntur.* Opus Indicibus necessariis instructum. Autore Guilielmo CAVE S(acrae) Th(eologiae) Profess(ore) Canonico Windesoriensi. Accedit ab Alia Manu ab ineunte Saeculo XIV. ad Annum usque MDCVII. Londini, Impensis Richardi Chiswell, ad insigne Rosae Coronatae in Coemeterio D(ivi) Pauli, MDCLXXXVIII, [20], 759, [4], 212, [24] p. (Vanini p. 150, prima numerazione).

Altre ed.: Genevae, Sumptibus Samuelis De Tournes, 1693 e 1694, [18], XXIV, 523, [5], 141, [31] p. (Vanini p. 106, prima numerazione); Genevae, De Tournes, 1698; Coloniae Allobrogum, Sumptibus Chouet, G. De Tournes, Cremer, Perachon, Ritter, et S. De Tournes, 1705, XLVIII, 668, 241 p. (Vanini p. 125, prima numerazione); Genevae, Apud Gabrielem De Tournes et filios, 1720, XLVIII, 668, 241 p. (Vanini p. 125, prima numerazione); Basileae, Apud Joh(annem) Rudolph(um) Im-Hoff, 1741, vol. I, [6], XLVII, [3] 666 p. (Vanini p. 200); Oxonii, E Theatro Scheldoniano, Apud Josephum Pote, 1740, 667 p. (Vanini p. 200).

Vanini è menzionato alla voce *Chalcidius*: «quod circumforaneum blateronem vocat Iulius Caesar Vaninus *Amph(itheatro) Prov(identiae) aeternae*, Exercit. 30, p. 197, quis morabitur hominis iudicium, qui ob atheismum strenue et ex professo assertum, ad rogam damnatus sit?».

**1688-3:** Johann CYPRIAN (1642-1723)

Johannis CYPRIANI, S(acrae) Theolog(iae) Licentiati et in Academia Lipsiensi Professoris Physicae Publici Ordinarii, *Historiae animalium*, a D. Wolfgango Franzio, Theologo Witebergensi olim scriptae continuatio in Commentario et Supplemento Observationum ex recentiori Historia animalium, similitudinem, Emblematum, Hieroglyphicorum, ad usum Oratoriae tum civilis tum Ecclesiasticae, Accedunt indices necessarii, et inter eos Hodego-homileticus in gratia Ministrorum Verbis et Theologiae Studiosorum. Cum Gratia et Privilegio Potentissimi Elect(or)is Saxon(iae). Lipsiae et Francofurti, impensis Martini Gabriel(is) Hübneri, Bibliopolae Dresd(ensis), 1688, [30], 591, [79] p. (Vanini p. 15).



Altra ed.: Francofurti et Lipsiae, Apud Gottofredum Leschium, 1712, 446 p.

Nella parte I, cap. II, *De definitione animalis irrationalis*, Vanini è menzionato a proposito della statura eretta dell'uomo (Dial. XXXVIII, p. 233).

**1688-4:** Christian DONAT (1640-1694) – Johann Gottlieb FRIMEL (1657-1726)

I(n) N(omine) J(esu), *Disputatio de spectris*, Quam Sub Praesidio Dn. Christiani DONATI, Log(ices) ac Metaphys(ices) Prof(essoris) Publ(ici) longe celeberrimi, et h(oc) t(itulo) Ordin(ariarii) Phil(osophiae) Decani spectabilis, Patroni ac Promotoris sui aetatem devenerandi, publicae ventilationi sistit Johann Gottlieb FRIMEL, Vratislaviensis, Ad Diem 25 April(is) MDCLXXXIIX. Wittenbergae, Typis Christiani Schrödteri, Acad(emiae) Typ(ographi), [36] p. (Vanini pp. [18-19]).

Donat cita il Dial. LI *De apparitionibus in aere*, per il quale la apparizioni sono prodotte dai vapori. Egli precisa altresì che per il Salentino, «famosissimus Atheorum princeps», gli spettri non sono altro che favole escogitate da sacerdoti per ingannare i fedeli più sempliciotti («quicquid de spectris ultro citroque dicitur fabulae videntur, sive quod recondentur saepissime sacrificulos inter Christianos aequae atque Gentiles simplicioribus illuisse, et suis confictis visionibus, apparitionibusque mirum in modum decepisse»).

**1688-5:** Paul HOFMANN (1630-1704) – Peter BAYSTRUP (fl. 1688)

*Articuli de notitia Dei revelata in genere, analysis et apodixis h(oc) e(st) Definitio notitiae Dei revelatae keonigiana, succincte resoluta et Dicto gemino eoque praecipuo tum vis, tum Ni Ti*, scil. Esai(ae) LIII. et Joh. XVII, 3. descripto *comprobata*... in Gymnsio Thorunensi lectionis ordinariae loco hactenus proposita, nunc autem publicae ventilationi Praeside Paulo HOFMANNO, Vratislaviensi, SS. Theol(ogiae) Doctore et Prof(essore) P(ublico) Respondente Petro BAYSTRUP Dantiscano, Thorunii Gymnasii Rectore a d(ie) XVI Junii MDCXXCVIII instituendae exposita. Thorunii, Imprimebat Christianus Bekk, [24] p. (Vanini p. [8]). Nowicki - 1688.

**1688-6:** Costantin HUYGENS VAN ZELEM EN ZUYLICHEM (1596-1687)

*Catalogus variorum et insignium in omni facultate et lingua librorum Bibliothecae Nob. Amplissimique viri Constantini Hugenii Zulichemii*, quorum auctio habebitur Hagae Comitum, in officina Abrahami Troyel, Bibliopolae, Ad Diem Lunae, Martius 1688, II, 62 p.

Altra ed. con titolo olandese: *Catalogus der bibliotheek van Constantyn Huygens verkoocht op de Grootte Zaal van het Hof te, 's-Gravenhage*, Van Stockum, 1903, VIII, 56 [i. e. 60] p.

**1688-7:** [Michel LE VASSOR] (1646-1718)

*De la véritable religion*. A Paris, Chez Claude Barbin, au Palais, sur le second Perron de la Sainte Chappelle, MDCLXXXVIII, Avec Privilège et Approbations, [42], 710 p. (Vanini p. 3).

Altra ed.: Paris, Chez Daniel Horthemels et Claude Cellier, 1689, ss. pp.

Nel lib. I, *De la religion des premiers serviteurs de Dieu et de la révélation de Dieu à Abraham*, cap. I, *Que le consentement unanime de tous les peuples prouve suffisamment l'existence d'un Dieu*, il padre oratoriano Le Vassor si esime dal fornire una prova dell'esistenza di Dio, partendo dal presupposto che essa sia una verità dimostrata da eccellenti libri antichi e moderni («c'est une vérité démontrée par un grand nombre de excellens livres anciens et modernes»). Tentare di convincere con astratti ragionamenti coloro che non sono colpiti dai segni tangibili che l'autore della natura ha posto in tutte le sue opere, è tempo sprecato. I nostri libertini sono «fanfarons ridicules». È difficile trovare uno che sia diventato ateo

dopo aver meditato scrupolosamente sull'esistenza di Dio. Si dice che Spinoza, pur essendo un ateo, fosse un uomo virtuoso. Evidentemente egli credette di distinguersi per il suo «Atheisme de speculation et non pas de débauche». Sono più numerosi i secondi, ma non mancano quelli che sono simili a Spinoza. Questi tuttavia – secondo quanto afferma Bayle – temette di non essere in grado di mantenere le proprie convinzioni di fronte alla morte (Spinoza «avoit peur de n'avoir pas autant de fermeté, que Vanini et Mahomet Effendi, ceux deux ridicules Martyrs de l'Atheisme. Si ceux-ci ont bien aimé mourir, que de faire semblant de se rétracter, on n'en doit pas conclure qu'ils fussent athées de bonne foi et après de serieuses réflexions sur tout ce qui peut prouver l'existence de Dieu»). Il presupposto da cui parte Le Vassor è che non esistono atei in buona fede: «Je sôtiens qu'il n'y a personne qui puisse se vanter d'être athée de bonne foi et d'avoir pris ce parti, après avoir bien examiné toutes les preuves de la Religion».

**1688-8:** Daniel Georg MORHOF (1639-1691)

Danielis Georgii MORHOFII *Polyhistor sive de notitia auctorum et rerum commentarij quibus praeterea varia omnes disciplinas consilia et subsidia proponuntur*. Lubecae, Sumptibus Petri Böckmanni, Anno MDCLXXXIX, t. I, [18], 557, [2] p. (Vanini pp. 71, 75). Nowicki - 1688.

Tomo secondo: ivi, 1692 e 1698, [16], 160 p. Altre ed.: ivi, 1695, 557 p. (Vanini, t. I, 1695, pp. 71, 75 prima numerazione). Il secondo tomo del 1692 è incompleto e pertanto non cita Vanini. La prima edizione e la successiva del 1695 recano il titolo *Polyhistor sive de notitia auctorum et rerum commentarij* e comprendono solo i primi tre libri del primo tomo (ovvero le pp. 1-556, ove Vanini è citato a pp. 71, 75). La prima edizione completa è in tre tomi: Lubecae, Sumptibus Petri Böckmanni, 1708, 708 p. (Vanini, t. I, pp. 75, 79). Le successive edizioni del primo tomo con il titolo *Polyhistor, literarius, philosophicus et practicus* cum accessionibus virorum clarissimorum Johannis Frickii et Iohannis Molleri, flensburgensis, ivi, 1714, [6], 28, 80, 1072; 604, [204] p. (Vanini, t. I, pp. 69, 73); ivi, 1732, ([46], 1072; [2], 604, [208] p. (Vanini, t. I, pp. 69, 73); 1747, [56], 1072; [2], 28, 78, 604, [208] p. (Vanini, t. I, pp. 69, 73). Le altre citazioni di Vanini nel *Polyhistor* sono registrate sotto l'anno 1708.

Nel t. I, lib. I, cap. VIII, *De libris damnatis*, il luterano Morhof, professore a Rostock, rileva che i libri sottoposti a censura diventano facilmente più rari e più preziosi e sono comunque tali da sollecitare alla lettura i più curiosi («quanquam fieri saepe solet ut, qui arctius custodiuntur libri, cupiditatem et desideria curiosorum provocent, qui maiore attentione et cura malos tum libros legunt; cum obvii et a viris doctis refutati vilescerent»). Tra i libri dannati Morhof colloca in primo luogo quelli degli atei che reputano estirpata l'esistenza di Dio e di Cristo e non ammettono l'immortalità dell'anima («inter damnatos primo loco numerantur scriptores athei qui doctrinam de Deo, De Christo de immortalitate animae exstirpatum eunt»). Tali sono il *De tribus impostoribus*, il *De subtilitate* di Cardano, il *Colloquium heptaplomeres* di Bodin, il *Tractatus Theologico-politicus* di Spinoza, il *Cymbalum mundi* del Periers, l'*Ars nihil credenti* del Vallée e i *Dialogi* di Vanini che nascondono il veleno dell'ateismo sotto la forma dialogica («viris sub dialogorum forma tegunt») e dichiarano fin nel titolo che la natura è Dea e regina dei mortali («in quorum titulo disertis verbis Natura Dea et Regina dicitur»). L'identificazione Dio-Natura è paradossalmente ripetuta – scrive Morhof – nel privilegio regio («quae in Regio privilegio, quod mirum, repetuntur»). Di contro l'*Amphitheatrum* è un libro sano e contiene sottili argomentazioni a favore della immortalità («*Amphitheatrum* ejus satis sanum est; ac subtiliter pro animae immortalitate disputat»). Tra l'altro in esso Vanini predisse per sé una morte violenta; ed in effetti fu arso a Tolosa («In illo, ut hoc obiter memorem, legi quod sibi ipsi mortem violentam ex Marte in octava collocato praedixerit»). Maestro del Salentino – osserva Morhof – è stato Pomponazzi che era filosofo della sua stessa pasta («Praeceptorum ille habuit Pomponatium, ejusdem generis hominem»).

**1688-9:** Christian SCRIVER (1629-1693) – Martin BRÄUER (fl. 1687-1688)

*Müssige Land-Stunden, Oder Hundert kurtze Gottselige Betrachtungen so viel Oerter und Sprüche der Heil(ige) Schiff, und sonderlich der Epistel an die Römer. Nützlich zur Lehre, Trost und Auffrichtung des lebendigen Erkenntnis Christi unter der heutigen Christen. Mit Historien und Sinnbildern gezieret*. Bey müssiger Zeit, nach Anleitung des hochberühmten Mannes M. Christian SCRIVERS, auffgesetzt von Martinus BRÄUERN, Pfarrer der Christl. Gemeine zu Schareicken in Preussen. Königsberg, In Verlegung Martin Hallervorden, 1688, [8], 656 p.

Altra ed.: Königsberg, Heinrich Boyen Buchhandlern, und Zacharias Stoll, 1698, [15], 1060, 144, [2] p. (Vanini pp. 714-715, 737).

Nel par. 94: *Ertz Narren, die Atheisten*, tra coloro che non credono in alcuna divinità («Es ist auch kein Gott, als Könige und Fürsten, welche allein uns aushelffen und Gutes thum können»), Scriver registra Vanini, «artzney-Doctor», autore dell'*Amphitheatrum* che è uno scritto pseudo-apologetico: «der Schauplatz der Göttlichen ewigen Versehung, darinnen er sich stellet, als wolte er die Göttliche Regierung und Versehung mit sonderbaheren und wichtigen Gründen erweisen». Vanini appartiene alla genia dei medici atei («er war ein Artz Atheist»), i quali – egli dice – sono peggiori delle bestie irrazionali e sono così miscredenti da non avere né la fede nell'unico Dio, né il tremore dei demoni davanti a Dio (con riferimento a Giacomo, II, 19): «Solche Leute sind ärger als die unvernünfftige Thiere: Denn ein Ochs kennet ja seinen Herrn und ein Esel die Krippe seines Herrn, sie aber wollen ihren Herrn und Schöpffer nicht kennen, sonder wollen ihre einigen von ihnen selbst entstandene Schöpffer und Herren seyn. Ja ärger sind sie als die Teuffel, von welchen Jacobus schreibet, c. 2, 19, dass sie nicht allein glauben, dass ein Gott, und zwar ein einiger sey sondern auch zittern; diese aber sind so gottloss, dass sie weder glauben noch zittern, wie solches ob-angeführte Exempel Caesaris Vanini auftretet. Er mächtig ist der Teuffel in der Kindern des Unglaubens».

**1688-10:** Christoph WITTICH (1625-1687)

Christophori WITTICHI P. M. Philosophi acutissimi et Theologi solidissimi, *Annotationes Ad Renati des-Cartes meditationes. In quibus methodi celeberrimi Philosophi succincta redditur ratio, nec non dubia solvuntur, difficiliora enodantur, obscuriora illustrantur, puriorque Philosophia adversus Quorundam objectiones solidissime asseritur, confirmatis ubique primis ejus fundamentis. Opus posthumum ex trium exemplarium collatione in usum studiosorum diligenter erutum: quod publico non invidendum ratus, omnibus veritatem amantibus communicat* Salomon van Til, Ecclesiae Dordracenae Pastor, et in Illustri ibidem gymnasio Professor. Dordrecht, Ex Officina Viduae Caspari et Theodori Goris, MDCLXXXVIII, [21], 167 p. (Vanini pp. [7], 74). Nowicki - 1688.

Wittich cita Vanini in una annotazione alla *Epistola* di Descartes indirizzata al Decano e ai Dottori della Facoltà di Teologia della Sorbona (premessa alle *Meditationes*), e ne ricorda il rogo, assumendo come fonte le *Quaestiones* di Mersenne (1623). Egli difende il filosofo francese dalle accuse mosse da Schoock e Voet: «Hinc est quod multi non considerantes authoris scopum, putent eum praevaricari in causa Dei (unde causa multarum calumniarum orta est) eo quod pauca tantum argumenta pro existentia Dei proponat, cum Vaninus multis pugnet». Nella terza *Meditatio*, a proposito della dimostrazione cartesiana dell'esistenza di Dio a partire dalla idea di Dio, Wittich si dice certo che essa demolisce definitivamente l'ateismo vaniniano; Vanini, infatti, non avrebbe potuto negare Dio se non ne avesse avuto un'idea («Vaninius ipse non potuisset negare Deum, nisi ideam eius aliquam habuisset»).

**1689-1:** Johann Barthold NIEMEIER (1644-1708) – Heinrich PETRI

Q(uod) D(eus) B(ene) V(ult) *De atheismi eversione disputationis philosophicae pars prior*, Quam in Illustri Academia Julia, Praeside Joh(anne) Bartholdo NIEMEIERO, Philosophiae Prime professore Publico et Ordinario, Facultatis Philosophicae, h(oc) t(itulo) Decano Fautore et Affine suo plurimum honorando publico Eriditorum examini submittet Henricus PETRI Brunsvicensis, d(ie) XIV Decembris Anno MDCXXCIX, Horis Ante et Pomeridianis in Juleo Maiori. Helmstadii, Typis Georg-Wolfgangi Hammii, Academiae Typographi, [72] p. (Vanini pp. [57]). Nowicki - 1689.

Nel par. LXVI, l'autore afferma che per la Chiesa Romana (e poi anche per quella di Calvino) gli atei sono da condannare al rogo: «Pontificii quippe sicut haereticos ad rogum damnandos esse censent (quae opinio etiam Johannis Calvini et asseclarum animos accuparat) ita et quoscunque vel officio sanctae inquisitionis, uti vocant, tanquam atheos detegit, vel qui alia ratione istius criminis apud eosdem rei fiunt, simili supplicii genere afficiendos esse ducunt». Ne furono vittime Geoffroy Vallée e Vanini, sulla cui vicenda il teologo luterano rinvia a Gramond (1643). Ed essi va aggiunto Kazimierz Łyszczyński: «Expertus sane illud est Gothofridus a Valle, ob librum *de arte nihil credendi...* Eadem sententia Tolosae anno 1618 lata est in Lucilium (qui ex mera ambitione Julium Caesarem se vocavit) Vaninum [...] quibus iungimus tragicum Casimiri Lyscynschii in Polonia ex hac vita excessum».

**1689-2:** Johann Barthold NIEMEIER (1644-1708) – Heinrich PETRI (fl. 1689-1690)  
Q(uod) D(eus) B(ene) V(ult). *De existentia Dei Nec non Atheismo ac Deismo disputatio philosophica* Quam in Illustri Academia Julia, Praeside Johanne Bartholdo NIEMEIERO, Primae Philosophiae Professore Publico et Ordinario, Fautore et Affine suo plurimum honorando publico Eruditorum examani submittet Henricus PETRI Brunsvicensis, die IIX Maji MDCXXCIX, Horis Ante- et Pomeridianis, in Juleo Maiori. Helmstadii, Typis Georg(ii) Wolfgangi Hammii, Academiae Typographi, [68] p. (Vanini p. [22]). Nowicki - 1689.

Nel par. XX tra coloro che sono accusati di ateismo Niemeier indica Bernardino Ochino, Leonardo [ma Pietro] Aretino, Poggio Fiorentino, Pietro Pomponazzi, Simone Porzio, Geoffroy Vallée, Niccolò Machiavelli, Marino, Cosimo Medici, François Rabelais e «Lucilius Vanninus cum sectatore Theophilo».

**1689-3:** Nicolò Maria PALLAVICINO (1621-1692)

*L'evidente merito della Fede Cattolica ad essere creduta per vera. In cui si dimostra la verità di quelli articoli, che sono fondamento non solo della vera Religione, ma di qualunque Religione. Si rende per evidenza manifesto il merito che hanno ad essere con fermezza, credute tutte le verità quantunque oscure che la Chiesa Cattolica c'insegna. Si rende aperta la conformità, che hanno con la diritta ragione tutti i Misterij più arcani de' quali ci è Maestra. Quindi si deduce l'insussistenza di tutte le opposizioni, la falsità, e l'empietà di tutte le Sette contrarie.* Opera del P. Nicolò Maria PALLAVICINO, Della Compagnia di Giesù. In Roma, Nella stamperia di Gio(vanni) Giacomo Komarck, MDCLXXXIX, Con Licenza de' Superiori, [20], 519 p. (Vanini p. 23). Nowicki - 1689.

Altra ed.: In Roma, a spese di Francesco Antonio Galleri, e Giuseppe S. Germano Coruo librari à Pasquino, 1699, [20], 519, [1] p. (Vanini p. 23).

Nel capo VI, senza nominarlo, fa riferimento al *De admirandis* di Vanini, poiché tra coloro che «negano esservi Dio» menziona coloro che «non pure sono scolari, ma sudditi di questa loro maestra e Reina, ch'è la natura».

**1689-4:** Matthias ZIMMERMANN (1625-1689)

*Catalogus librorum* D. Mattiae ZIMMERMANNI P(astoris) et Superintend(entis) Misnensis. S. l, s. d. [ma 1689], [66] coll. (Vanini col. [44]). Nowicki - 1689.

Registra alla pos. 244 l'*Amphitheatrum*.

**1690-1:** Antoine ARNAULD (1612-1694)

*Quatrième dénonciation de l'herésie du péché philosophique qui contient La Réponse à la Troisième Lettre des P. P. Jesuites.* S. l, s. t., MDCXC, [12], 74 p. (Vanini p. 72).

Rist. in *Oeuvres de Messire Antoine Arnauld, docteur de la maison et société de Sorbonne*. Tome trente-unieme, Contenant les Ecrits de la troisieme Partie de la cinquieme Classe, depuis le Nombre quatorzieme, jusqu'au vingt-troisieme inclusivement. A Paris, et se vend à Lausanne, Chez Sigismond D'Arnay et Compagnie, 1780, [2] LX, 624 p. (Vanini pp. 294-295).

Nella *Quatrième Dénonciation, Troisième proposition des jesuites*, par. 4, *Troisième Réflexion*, Arnauld distingue due classi di ateismo positivo: l'una è quella di chi è convinto, come Vanini, che non esiste alcuna divinità; l'altra è quella degli epicurei per i quali gli dèi non si prendono cura delle cose terrene: «Tout cela est encore plus clair à l'égard des athées positifs, dont on peut faire deux classes. Car il y en a qui sont passez jusqu'à ce comble d'impiété, que de se persuader qu'il n'y a point de Dieu, comme Vanini, qui fut brûlé à Toulouse. Il y en a d'autres, comme les sectateurs d'Epicure, qui faisoit profession de croire qu'il y avoit des Dieux, mais qui soutenoient en même temps qu'ils ne se mêloient de rien et que ne s'occupant que d'eux-mêmes il ne prenoient aucune part à ce que faisoient les hommes».

**1690-2:** Antoine ARNAULD (1612-1694)

*Cinquième denonciation du philosophisme c'est à dire de la nouvelle heresie du peché philosophique, ou L'on contenu de faire voir que les Jesuites sont obligez de croire par les principes de leur Morale, qu'il s'est commis une infinité de pechez, qui n'étant point théologiques, n'ont point été des offences de Dieu, ni mérité des peines éternelles.* A Cologne, Chez Nicolas Schouten, 1690, [8], 136 p. (Vanini p. 45).

Rist. in *Oeuvres de Messire Antoine Arnauld, docteur de la maison et société de Sorbonne.* Tome trente-unieme, Contenant les Ecrits de la troisieme Partie de la cinquieme Classe, depuis le Nombre quatorzieme, jusqu'au vingt-troisieme inclusivement. A Paris, et se vend à Lausanne, Chez Sigismond D'Arnay et Compagnie, 1780, [2] LX, 624 p. (Vanini p. 329).

Nell'art. VI, par. X, Arnauld discute la proposizione relativa alla *inadvertentia* delle tesi gesuitiche di Anversa. L'*inadvertentia*, che consiste nel non prendere in considerazione il male che commettano nelle nostre azioni, nella morale gesuitica è accostata all'ignoranza. Tale assimilazione conduce – secondo Arnauld – ad una giustificazione del peccato filosofico che compie colui che nega Dio, perché, l'ateo, proprio in quanto non crede nell'esistenza di Dio, non lo offende nelle sue azioni. Per ovviare a questo mostruoso filosofema i gesuiti di Anversa dovrebbero sostenere che non esistono atei o che la loro esistenza è impossibile. Ma che le cose stiano diversamente lo dimostra il fatto che esistono atei positivi che non credono in alcuna divinità né vera né falsa e sono così empì da vantarsi del loro ateismo, come fa appunto Vanini («Quelques uns ont été assez impies pour tirer vanité de leur athéisme, comme fit Vanino brûlé à Toulouse... qu'il peut y avoir de ces Athées positifs qui ne connoissent aucune divinité ni vraye ni fausse»).

**1690-3:** Jacques BASNAGE DE BEAUVAL (1652-1723)

*Histoire de la religion des eglises reformées. Dans laquelle on voit la Succession de leur Eglise, la Perpetuité de leur Foy, principalement depuis le VIII siecle, l'établissement de leur Reformation; la Perseverance dans les mêmes dogmes depuis la Reformation jusqu'à présent; Avec une Histoire de l'origine des progrès des principales erreurs de l'Eglise Romaine. Pour Servir de Réponse à l'Histoire des Variations des Eglises Protestantes, par M. Bossuet, Evêque de Meaux, etc.* Par M. BASNAGE, Ministre du S. Evangile. Tome II. A Rotterdam, Chez Abraham Acher, Marchand Libraire près de la Bourse, à la Bible Française, 1690, 608 p. (Vanini p. 303).

Altra ed.: ivi, 1721; Rotterdam, Chez Abraham Acher, La Haye, Chez Pierre Husson, 1725, 717, [19] p. (Vanini p. 471).

Nella *Quatrième Partie*, cap. IV, dopo aver ricordato che il papa Gregorio VII emanò un Breve per impedire che al popolo fosse concesso di leggere la Scrittura, il riformato e anticattolico Basnage protesta: «Que pourroit-on dire de plus fort contre les livres de Spinoza et de Vanini? Non seulement on remarque ici une variation fort criminelle, mais le Pape avoue qu'il change la doctrine de l'ancienne Eglise, qu'il la combat, qu'il en prend une opposée, et il employe ce qu'il y a de plus sacré pour autoriser ce changement».

**1690-4:** Johann Christoph BECMANN (1641-1717) – Johann Georg von PONICKAU (fl. 1690)

I(n) N(omine) D(ei) et D(omini) N(ostri) I(esu) C(hristi) *Felices injuriae Dissertatione publica* In Universitate Francofurtiana Praeside viro excellentissimo Jo(hanne) Christoph(oro) BECMANO, D(octore) et P(ublico) P(rofessore), exhibitae a Joh(anne) Georgio von PONICKAU, Equite Misnico, A. et A. ad d(iem) XXIII decembr(is) Anno MDCXC loco horisque solitis. Francofurti, Impensis Paul Gunt Pfotenhauers, Biblip(olae) Coburg(ensis), 59 p. (Vanini pp. 58-59).

Altre ed., Francofurti, Typis Christophori Andreae Zeitleri, s. d. [ma 1690], [2], 72 p. (Vanini pp. 71-72); Francofurti, Impensis Paul Gunt, 1699, 59 p. (Vanini pp. 58-59).

Nel cap. IV, *Infelix gloria*, Becmann menziona Vanini come esempio di gloria infelice: «Infelicissima Gloria fuit, in quam famosus ille Vaninus supplicium suum vertere conatus fuit». Andando al patibolo egli disse di voler morire allegramente da filosofo (*Mercurus François*, 1619), ma finì invece con un urlo disumano, come racconta Gramond (1643). La sua fu una morte vana e non filosofica: «Nec vere id dicere potuit; philosophice qui moritur, generi humano consulit. At Atheismi causa qui moritur, is genus humanum sine probabili causa se violasse se testatum facit. Vana quoque ejusmodi mors est, ac proinde non philosophica quia nullius boni causa suscepta est». D'altro canto – osserva Becmann – delle due l'una: o davanti al patibolo Vanini ha detto il falso, allora è morto stoltamente; o ha detto il vero, non avendo fede nella vita eterna, allora avrebbe dovuto preferire la vita alla morte: «Nam si falsa fuere, quae asseruit, stulte mortuus est, cum talis fructus mendacij ne ipsi quidem mendacio congruat. Si vera, nihilominus oportuisset vitam morti praeferri, et huius vitae usuram eligi, quia alterius vitae nullam spem habebat. Philosophia enim docet ex duobus malis minus eligere».

**1690-5:** Thomas Pope BLOUNT (1649-1697)

*Censura celebriorum auctorum sive tractatus in quo Varia Virorum Doctorum de Clarissimis cujusque Seculis Scriptoribus iudicia traduntur.* Unde facillimo negotio lector dignoscere queat quid in singulis quibusque Istorum Auctorum maxime memorabile sit, et quonam in pretio apud Eruditos semper habiti fuerint. Omnia In Studiosorum gratiam collegit et in ordinem digessit secundum seriem Temporis quo Ipsi Auctores floruerunt. Thomas-Pope BLOUNT, Anglo-Britannus Baronettus. Cum Indice locupletissimo. Londini, Impensis Richardi Chiswel ad Insigne Rosae Coronatae in Coemeterio S. Pauli, MDCXC, [8], 746, [6] p. (Vanini p. 658).

Altre ed.: Genevae, Apud Samuelem De Tournes, 1694 e 1696, [8], 1063, [18] p. (Vanini p. 937); Genevae, Apud G. de Tournes, Cramer, Perachon, Ritter, et S. de Tournes, 1710, [6], 1063[9] p. (Vanini p. 937).

Nella voce *Campanella* Blount scrive che l'*Atheismus Triumphatus* dovrebbe in realtà intitolarsi *Atheismus Triumphans*, poiché il giudizio che si deve pronunciare su tale opera è lo stesso che van Baerle (1667) espresse sull'*Amphitheatrum* di Vanini: «Scripsit etiam *Atheismum Triumphatum*, qui etiam rectius est *Atheismus Triumphans*, idemque iudicium de eo ferendum, quod Barlaeus de *Amphitheatro* Vanini tulit.

**1690-6:** J. G[IRONNET] (fl. 1668-1713)

*Philosophia Vulgaris refutata*, pp. [9], 1-340, in *Opuscula philosophica Quibus continentur Principia philosophiae Antiquissima et Recentissima. Ac Philosophia vulgaris refutata. Quibus subijuncta sunt CC. Problemata de Revolutione Animarum Humanarum.* Prostant Amstelodami, [s. t.], 1690, [6], 144, [9], 340, 144 p. (Vanninus p. 120, seconda numerazione).

La prima edizione, Francofurti, Apud Jacobum Volphangum, 1668, [4], 414 p., non cita Vanini perché contiene solo la prima parte. Lo stesso vale per l'edizione: Paris, Apud G. Desprez, 1670, XII, 340 p.

La *Philosophia vulgaris refutata* è introdotta da un'*Epistola Serenissimo Gallorum Delphino*, in calce alla quale l'autore, di incerta identificazione, si firma «Humilissimum, obsequentissimum, ac fidelissimum servum ac subditum I. G [i. e. J. Gironnet]». Nella altera pars, *De Spiritibus*, opusculum I, *Quod philosophia vulgari de Deo non satis divine philosophetur*, Gironnet scrive che gli atei identificano Dio con la materia. Uno solo è – egli dice – il Dio dei Sadducei, di Maometto, di Davide di Dinant, di Jan Huss, di John Wycleffe e degli stessi epicurei nostrani, quando ne ammettono l'esistenza. Ma il loro Dio, identificato con la materialità delle cose, non è il vero Dio, né lo riconoscerebbero tale Protagora, Evemero, Diagora, Vanini o qualsivoglia altro ateo: «Hic est etiam unus ille Deus quem Sadducaei antiqui, quem hodierni Rabbini, et quem nefandus Mahumetes solum agnovit... hic est unus ille Deus, quem solum Dinantius, Almarici discipulus, Joannes Huss, Wiclefus crediderunt, quando Materiam primam Deum et Deum essentiam rerum esse asseverarunt; hic denique unus ille Deus est quem nostrates Epicuraei solum intelligunt, quando existere Deum concedunt. Sed, ut clare vides, Epicuraeus, Dinantianus, Rabbinicus, Mahumetanus, Confutianus, et Xacianus ille Deus, non est vere Deus, nec proinde proprius Christianorum Deus, quandoquidem nullus est Protagoras, nullus Diagoras, nullus Evemerus, nullus Vanninus, nullus Atheus, qui non illum Deum facile confiteatur».

**1690-7:** Daniel HARTNACK (1642-1708)

Danielis HARTNACCI *Anweiseinder bibliothecarius Der Studirenden Jugend, Durch die Vornehmsten Wissenschaften, Sammt der bequemsten Methode, Wie dieselbe zu erlernen von einem zukünftigen Theologo, Jurisconsulto, und Medico, Bey welcher Jeden ein kurtz- und ordentlicher Catalogus derer besten Bücher angehängt.* Sammt einer Vorred, von dieses allen Nutz und Gebrauch, auch Erbleten des Autoris gegen Jederniänniglich, der durchgängig solchen Unterricht derlangen würde. Stockholm und Hamburg, In Verlegung Gottfried Liebzeits, Buchhändlern, Druckts Niclas Spiering, Anno MDCXC, [32], 112, 352 p. (Vanini p. 315). Nowicki - 1690.

Registra P. *Amphitheatrum*.

**1690-8:** Pierre Daniel HUET (1630-1721)

Petri Danielis HUETII, Episcopi Abrincensis, *Alnetanae quaestiones de concordia rationis et fidei*. Cadomi, Apud Joannem Cavalier, Regis et Acad(emiae) Typographum, Prostant Lutetiae Parisiorum, Apud Thomam Moette, Bibliopolam, prope Pontem Sancti Michaelis, ad insigne Sancti Alexii, MDCXC, [8], 437, [15] p. (Vanini p. 101). Nowicki - 1690.

Altre ed.: Lipsiae, Apud Joh(annem) Grosij viduam et haeredes, 1692, ss. pp. Parisii, Thomas Moette, 1693, ss. pp.; Francofurti et Lipsiae, Apud Haered(es) Iohannis Grossii, 1719, [16], 344 p. (Vanini p. 79); Venetiis, Excudebat Nicolaus Pezzana, 1761, [10], 395, [32] p. (Vanini p. 60); Bambergae, Klietsch, 1796, XVIII, 316 p.; ivi, 1797, [1], 482 p.

Le *quaestiones* sono dette alnetanae da Alnay, città della Francia centrale. Nel lib. II, cap. I, accennando al consenso universale intorno alla esistenza di Dio, Huet, filosofo scettico e anticartesiano, ricorda che secondo Diodoro Siculo taluni gruppi di Etiopi erano privi di qualsiasi idea di Dio; si tratta – egli dice – di popoli, la cui *feritas e immanitas* è tale da renderli «belluis similiores... quam hominibus». Né maggiore autorità possono avere i pochi eruditi che furono contaminati dal medesimo contagio: «Quod autem inter eruditos extiterunt duo, tresve, qui Dei naturam aperte tollerent, Euhemerus Messenius, Diogenes Phryx, Hippon, Diagoras Mezius [sic], Theodorus Cyrenaeus, et novissime Vaninus, et qui praeterea hac contagiose sunt afflati, non video equidem quid paucorum hominum et in literi mediocrium, adversus Philosophorum nubem, vel generis humani potius consensum valere possit auctoritas».

**1690-9:** Jacob Jacobi LANG (1648-1716) – Henning FULDHA (fl. 1690)

יְהוָה וְאֲדָרָה יְהוָה הַבְּרִינִי *Introductio catechumeni in Sacram Scripturam*, Quam pro consequendo gradu doctoratus in Theologia ad mandatum regium publico bonorum examini submittit Jacobus LANG, Superintendens Narvae et Ingermanniae, Consistorii eiusdem Praeses, nec non Pastor Templi Cathedralis, respondente Henning FULDHA, San. Philos(ophiae) Candid(ato) et SS. Theol(ogiae) Studioso. In inclyta Academia Aboensi eiusdemque Auditorio Majori Ad Diem... Junii MDCXXXX. Aboae, Imprim(it) Johannes Winter, Typogr(aphus) Reg(ius), in Magno Duc(atu) Finlandiae, [12], 91, [1] p. (Vanini p. 1). Nowicki - 1690.

Seconda ed.: Suobaci recusa Ann(o) 1692, Sumptibus P. G. Pfothenauer, [8], 71, [1] p. (Vanini p. 1).

Nel cap. I, *Proffligat Atheismum qui impedimento esse posset catechumeno, introducendo in Scripturam Sacram*, Lang lamenta la grande diffusione dell'ateismo nel suo tempo. Molti – egli dice – avversano la religione, demoliscono le Sacre scritture, sembrano non avere più alcun senso del divino e negano apertamente a voce e negli scritti la divinità: «Convincendi proinde erunt primum illi, qui omnem aversantur religionem, atque atheismum introducere satagunt, Sacram Scripturam consequenter impuro lacerantes ore. Ea enim facie prodit magnam partem hodie mundus, ut non solum studiis atque operibus multi videantur exuisse omnem de Deo sensum, sed etiam execrabili ore et horrendis scriptis eum abnegent». Così l'anno appena trascorso [1689] è accaduto che in Polonia un tale fannullone

[Kazimierz Łyszczyński] ha riproposto la mostruosa empietà di Vanini e, difendendo l'ateismo, non ha potuto sottrarsi al rogo: «Quemadmodum ante annum et quod excurrit, recoxit Vanini monstruosam impietatem nebulo quidam insanus in Polonia, qui tamen, quod pro aris et focus Atheismum suscepisset defendendum, non potuit se defendere a rogo et focus, ad poenam pro merito luendam».

**1690-10:** Johann Barthold NIEMEIER (1644-1708) – Heinrich PETRI (fl. 1689-1690)  
Q(uod) D(eus) B(ene) V(ult), *De atheismi eversione disputationis philosophicae pars posterior*, Quam In Illustri Academia Julia Praeside Joh(anne) Bartholdo NIEMEIERO, Philosophiae Prime Professore Publico et Ordinario, Fautore et Affine suo plurimum honorando Publico Eruditorum examini submittet Henricus PETRI, Brunsvicensis, d(ie) XII Februarii Anno MDCXC, Horis ante et pomeridianis, in Juleo Maiori. Helmstadii, Typis Georg-Wolfgangi Hammii, Academiae Typographi, [81] p. (Vanini pp. [11-12, 25, 45-46]). Nowicki - 1690.

Nel par. XCI, Niemeier attribuisce a Vanini una concezione meccanicistica, secondo cui come i corpi gravi tendono al basso e quelli leggeri tendono all'alto, così gli orologi e gli automi si muovono in forza di leggi interne. Taluni pensatori non esitano a spiegare negli stessi termini i moti dell'anima. Niemeier dichiara di non ignorare che tali furono le obiezioni vaniniane contro la teologia («Plaeraque haec uti et alia per Vaninum obiecta fuisse»). Vanini, come Spinoza – egli scrive – sostituisce la natura a Dio: «Sunt denique, qui perhibent, utut omnia recte sese habuerint, non statim tamen ita inferri existentiam Dei, quin eadem aeque de alio possit inferri. Dicunt enim: quid si Coelum sit primum illud motus principium? quid si alia natura intelligens, quae tamen Deus non est, quaecumque demum ea sit? Haec enim et similia pariter et Vaninus et Spinoza et alii hic solent obicere». Nel par. CVII Niemeier osserva che secondo Vanini l'argomentazione *ex pulchritudine universi* non prova l'esistenza di Dio. Nel par. CXXVII ricorda coloro che non ammettono i miracoli e che di conseguenza mettono in dubbio le storie narrate nei testi sacri. Tra essi sono ovviamente annoverati Spinoza e Vanini, il quale spiega i prodigi in termini di frodi ed imposture dei sacerdoti («Esse haec fraudes ac impostura sacerdotum ut contendit Vaninus lib. IV, *De admirandis*... Dial. LI. p. 367. «Imo conficta esse ad decipiendum spoliandumque populum nimis saepe credulum. Aut denique ad phantasiam et facultatem imaginandi istos effectus referunt, quasi vel ludibria tantum hujus facultatis fuerint, vel ejus beneficio sint producti; quam in rem nonnulla affert Vaninus in Dial. LI et LIX, quae dignis modis reprehendit Parkerus Dispt. I *De Deo*, sect. XXVI, pp. 80, 81, et disp. II, sect. XXIX, p. 195»). Infine nel par. CXXIX Vanini è nuovamente collocato accanto a Spinoza per essere fautore della tesi secondo cui i miracoli vanno ricondotti alle cause naturali: «Deinde sunt nonnulli ex hoc grege, qui quamvis effectus hujusmodi, quos miraculosos diximus, admittere velint, eos tamen causis naturalibus adscribunt, atque vel ita quoque miraculosos esse negant. Ita namque dicit Spinoza... Et Vaninus l(oco) c(itato): Ego ad naturales causas omnia miracula reducam. Referunt vero eadem vel 1. ad astra siderumque conjunctiones; ceu facit Vaninus, lib. IV, Dial. LII, secutus ea in re Petrum Pomponatium, qui astrorum quoque influxui mortuorum resurrectionem adscripsisse dicitur; vel 2. ad spirituum et exhalationum atomorumque mechanismos».

**1690-11:** [Esaias PUFENDORFF, 1628-1689]  
*Catalogus selectorum librorum, omnis generis et varii idiomatis* eorundemque nitide compactorum, ac ex optimis editionibus, magna cura, nec minoribus sumtibus a viro quodam illustri p. m. [i. e. Esaias PUFENDORFF] comparatorum, quorum auctio, Deo volente, habebitur die septembris et seqq. Hamburgi, Literis Henningi Brendecke, 1690, 262 p. (Vanini p. 159). Nowicki - 1690.

Registra alla pos. 159 l'*Amphitheatrum* e alla pos. 160 il *De admirandis*.

**1690-12:** Johann Andreas SCHMIDT (1652-1726) – Daniel TRAUTZEL (fl. 1690)  
*Dissertationem philo-theosophicam* Rectore Magnificentissimo Serenissimo Principe Ac Domino, Domino Joanne Guiljelmo Duce Saxoniae... *De Deo et attributis divinis ex naturae principiis cognoscibilibus*, Praeside Jo(hanne) Andrea SCHMIDT Phil(osophiae) Prof(essore) Publ(ico) Ord(inario)... Ad D(iem) 29 Mensis Martii MDCXC. In Universitate Ienensi Publicae disputationi exponit Auctor Daniel TRAUTZEL,



Nycopia-Svecus. Jenae, Literis Bauhoferianis, 1690, [2], 36, [2] p. (Vanini p. 2).  
Nowicki - 1690.

**1690-13:** Johann Eberhard SCHWELING (1645-1714)

*Exercitationes cathedrariae In Petri Danielis Huetii Episcopi Suessionensium, Viri Ill(ustrissimi) Censuram philosophiae cartesianae.* Bremae, Typis Hermannii Braueri, Illustr(issimi) Gymn(asii) Typogr(aphi), 1690, [16], 476 p. (Vanini pp. 124-125).

Nel cap. II, par. VIII, Schweling ci informa che su sollecitazione di Mersenne le *Meditationes* cartesiane furono scritte per confutare l'ateismo vaniniano: «Horum [spregiudicati] quidam Deum existere non attenderent, aliqui eum non existere crederent, imo quod pejus, existere Deum ore rotundo negarent, Cartesium sollicitavit Mersennus, Ordinis Minimorum monachus, ut *Meditationes* ederet ad atheismi noxium virus reprimendum, praesertim illud quod Lucius Caesar Vaninus sparsisset per universam Galliam. A quo tempore acriter disputatum fuit inter doctos de existentia Dei, eamque quaestionem Vestras Renatus Descartes argumentis adeo validis pro Dei existentia resolvit, atheorumque conceptiones turbavit, ut nemo contra hiscere ausus sit».

**1690-14:** Paolo SEGNERI (1624-1694)

*L'incredulo senza scusa.* Opera di Paolo SEGNERI Della Compagnia di Giesù, dove si dimostra Che non può non conoscere quale sia la vera Religione, chi vuol conoscerla. In Firenze, nella Stamperia S. A. S., 1690, [12], 462, [14] p. (Lucilio pp. 297-298).  
Nowicki – 1690, 1696, 1759 e 1762.

Altra ed.: Venezia, presso Paolo Baglioni, 1698, [6], 284, [12] p. (Vanini p. 182); Numerose le edizioni successive; tr. lat. di Maximilian Rassler: *Incredulus non excusabilis*, Dilinguae, 1696, [14], 670 p. (Lucilio p. 420); tr. polacca: *Nierny żadney niemaicy wymowki*, Kwów, 1759, [9], 616, [20] p. (Vanini pp. 400-401).

Nella Parte II, cap. XI, il gesuita pone l'accento sulla ostinazione degli atei che non ritrattano le loro empietà neppure davanti alla morte («E quel che è più, ne anche ritrattavano i loro inganni, e la loro impietà, quando erano per morire»). Ne è un esempio Lucilio che a Tolosa, condannato al rogo, si rifiutò di chiedere perdono a Dio, al Re e alla giustizia (fonte *Mercurio François*). Il suo non fu dunque un esempio di fermezza e di costanza, ma di protervia e di perversità con la conseguenza che il suo sacrificio non è ascrivibile alla categoria del martirio: «Di tal razza sono gli Eroi, che presso le Sette rimangono in tanto merito, che si tenta di sollevarli fino agli altari, per quella ombra, che mostrano di fermezza, la quale in sostanza non è fermezza, è protervia, è perversità, e però è nuova colpa, e colpa spesso maggiore delle antiche. Altro vi vuole a formare un verace Martire. *Martyres veros, non poena facit, sed causa...* Tutti i tormenti del mondo non possono fare un Martire, se la Grazia di Dio, qual rugiada di Paradiso, non entra a parte per disegnare, costituire, e compiere sì nobil'opera, ordinata a morir per le verità insegnate da Cristo»).

**1690-15:** Jean Gautier SLUSE (1628-1687)

*Bibliotheca Slusiana sive librorum catalogus quos ex omnigena rei literariae materia Johannes Gualterus Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Slusius Leodiensis Sibi Romae congesserat.* Petri Aloysii Baronis SLUSII fratris jussu, labore ac studio Francisci Deseine Parisiensis digesta et in quinque partes distributa. Romae, Ex Typographia Joannis Jacobi Komarek Bohemi, apud Angelum Custodem, MDCXC, Superiorum permissu, 1690, [12], 700 p. (Vannini p. 73). Nowicki - 1690.

Registra l'*Amphitheatrum* e il *De admirandis*.